



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



Ministero dell'Interno



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE 2014 – 2020
Obiettivo specifico 2 Integrazione/Migrazione legale – Obiettivo Nazionale 3 Capacity building
PROG-3484 “Porte d’Europa 2020/21”

siamo sulla stessa barca

**Toolkit didattico sulle migrazioni
per le scuole secondarie di secondo grado**

**COMITATO
3 OTTOBRE**

siamo sulla stessa barca

**Toolkit didattico sulle migrazioni
per le scuole secondarie di secondo grado**

4 Nota introduttiva e metodologica

7 Introduzione

7 Collocare il fenomeno

11 Attività 1- Organizziamo un viaggio

12 Quantificare il fenomeno

16 Attività 2 - Dal globale al locale

18 Perché Migrare

18 Espansioni online #01/#06 - Perché migrare: schede di approfondimento

19 Attività 3 - Istantanee: dietro i fenomeni, le persone – Parte I

22 Spostarsi

22 Il viaggio

26 La frontiera

27 Espansioni online #07 - La frontiera. La situazione alle frontiere

28 Attività 4 - Istantanee: dietro i fenomeni, le persone – Parte II

30 Attività 5 - Diario di bordo

31 Protezione Internazionale

31 I rifugiati secondo la Convenzione di Ginevra

33 La protezione sussidiaria

34 Espansione online #08: La Convenzione OUA (Organizzazione Unità Africana) e la Dichiarazione di Cartagena

34 Le protezioni nazionali

34 Espansione online #09 – La protezione “speciale” in Italia

35 Visti e corridoi umanitari

35 Richiedere protezione internazionale

37 Attività 6 - Conoscere la protezione internazionale

39 Attività 7 - Chiedere la protezione internazionale



40 Cittadinanza

40 Ius sanguinis e ius soli

41 Espansione online #10 – Cittadinanza. La situazione in Italia

42 Apolidia

43 Attività 8 - Sono nato in Italia, ma sono cittadino italiano?

46 Discriminazione

46 Definizione di discriminazione

47 Le varie forme di discriminazione

48 Espansione online #11 - Le principali forme di discriminazione nell'ordinamento italiano

49 Le azioni contro la discriminazione

50 Attività 9 – Parliamo di discriminazioni

52 Discriminazioni multiple

53 Espansione online #12 – Un focus sull'identità sessuale

54 Attività 10 - La molecola dell'identità

55 Focus tematici: schede di approfondimento

55 Espansione online #13: Discorsi d'odio in rete

55 Espansione online #14: Le donne migranti. Il viaggio dei diritti violati

55 Espansione online #15: I minori stranieri non accompagnati (MSNA)

56 **Attività conclusiva** - Le migrazioni nella mia città

58 Espansione online #16: come costruire un'intervista: qualche consiglio

61 Gli autori

Nota introduttiva e metodologica

Il toolkit didattico *siamo sulla stessa barca* nasce dalle esperienze di formazione e sensibilizzazione svolte dall'organizzazione della società civile "Comitato 3 Ottobre" nelle scuole italiane e di altri paesi del resto del continente europeo e ha l'obiettivo di fornire a docenti, studentesse e studenti delle scuole secondarie di secondo grado uno strumento didattico utile a comprendere le migrazioni. A conclusione di un lungo percorso di incontri nelle scuole secondarie superiori, gli autori e le autrici hanno ritenuto che fosse utile riportare in questo strumento i temi, le metodologie, gli stimoli e le riflessioni che ne sono derivate. A oggi, infatti, hanno partecipato ai nostri incontri 260 scuole di 20 Paesi diversi per un totale di oltre 55.000 studenti: un lavoro importante, che ha consentito al *Comitato* di raggiungere una consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie capacità, unita all'urgenza di fornire alle docenti e ai docenti, alle studentesse e agli studenti, un materiale con cui affrontare e approfondire i temi trattati nel corso dei numerosi incontri sopra descritti.

Il toolkit *siamo sulla stessa barca* accompagna l'insegnante nell'approfondimento di tematiche specifiche sulle migrazioni e intende anche orientare a un dibattito e a un confronto partecipativi, mettendo al centro le persone che vivono la scuola e che devono diventare protagonisti attivi della costruzione del proprio sapere, della propria formazione e educazione. Docenti e studenti saranno liberi/e di indagare le numerose aree delineate e di agganciarvi obiettivi formativi e di apprendimento più specifici, anche in un'ottica interdisciplinare.

Le attività e gli approfondimenti inclusi in questa pubblicazione hanno anche l'intento di coinvolgere direttamente gli studenti e le studentesse accompagnando il loro percorso di crescita e fornendogli strumenti agili e aggiornati per la costruzione consapevole di un itinerario esplorativo e conoscitivo.

Una piccola nota lessicologica: per poter fornire un testo quanto più maneggevole e inclusivo, la lingua del toolkit *siamo sulla stessa barca* contiene delle semplificazioni. In particolare, invitiamo i lettori e le lettrici a fare attenzione alle seguenti questioni:

- **Europa:** nel testo parliamo spesso di Europa e stati europei, consapevoli delle molteplici sfaccettature di tale termine. Invitiamo perciò i lettori ad intendere le sopraccitate diciture nel senso più vasto del termine, ovvero di tutti i paesi che fanno parte del continente europeo, dove non diversamente specificato.
- **Genere:** nel testo troverete vari espedienti che abbiamo utilizzato per cercare di rendere la lingua di questo toolkit più inclusiva.
- **Paesi più e meno privilegiati:** proponiamo in questo toolkit la suddivisione tra Paesi più e meno privilegiati, che ci sembra più accurata rispetto a diciture quali "Paesi poveri" o "Paesi sottosviluppati". Non è infatti solo la ricchezza monetaria a determinare il livello di sviluppo di un Paese.

Com'è strutturato il toolkit

A livello generale, il testo è costruito intorno a un'ipotesi di viaggio. Partendo dai fattori che spingono le persone a migrare, si giunge al viaggio vero e proprio e al passaggio delle frontiere, fino ad approdare alle questioni, spesso altrettanto problematiche, che si pongono ai migranti nei luoghi di arrivo. Tra queste, la richiesta di protezione internazionale, l'accesso alla cittadinanza, le discriminazioni nelle loro diverse forme, tra cui quelle multiple e i discorsi d'odio in rete. Seguono due schede di approfondimento autonome relative alla situazione specifica vissuta dalle donne migranti e dai minori stranieri non accompagnati (MSNA), mentre un'attività finale chiude il toolkit e consegna nelle mani di studentesse e studenti l'opportunità di proseguire la ricerca sul tema delle migrazioni.

Il toolkit non intende essere un manuale, né sostituirsi a un libro di testo scolastico, ma un pratico strumento che può accompagnare docenti, studenti e studentesse per tutto l'anno scolastico e che, pertanto, si può utilizzare consecutivamente, ma anche a blocchi separati: i capitoli e i paragrafi mantengono una loro autonomia, così come le attività proposte e i suggerimenti di approfondimento.

Il testo cartaceo è affiancato da espansioni e risorse online, consultabili tramite link e QR code. I link alle espansioni si trovano nel testo e danno accesso a pagine in formato PDF, visualizzabili a schermo e stampabili.

Il testo si articola in diversi moduli, ciascuno dei quali è suddiviso in due parti:

Parte descrittiva

Situata all'inizio di ogni capitolo e paragrafo, ne illustra discorsivamente l'argomento principale.

Attività

Costituita da proposte di attività da svolgere in classe e/o in gruppi di lavoro, è finalizzata a offrire modelli di azioni concrete per l'apprendimento attivo degli argomenti affrontati. La maggior parte delle attività proposta favorisce lo sviluppo di competenze quali l'empatia, la consapevolezza sociale, ma anche l'osservazione, la descrizione e l'ascolto non giudicante.

Gli allegati alle attività, ove necessario per ragioni di spazio, sono disponibili online tramite link o QR code.

A queste due parti si aggiungono, online, accessibili tramite link o QR code:

Espansioni online

Qui trovano spazio paragrafi descrittivi che analizzano un tema in maniera più approfondita.

Fonti

Quando non indicate in nota, in maniera sintetica sono sempre riportate le fonti utilizzate dagli autori. A esse, docenti, studentesse e studenti possono attingere per ulteriori ricerche sui temi proposti.

Approfondimenti

Contengono consigli di lettura e di consultazione di documenti audio-visivi (tra i quali, video, film, canzoni). Gli approfondimenti suggeriti sono finalizzati a offrire a ciascuna/o la possibilità di comprendere maggiormente a fondo le storie raccontate nel toolkit e di trovarne delle altre.

Una versione digitale del toolkit è disponibile qui:

<https://www.comitatotreottobre.it/> **QR 1**

Il Comitato 3Ottobre ha un portale web dedicato alle scuole consultabile qui:

<https://www.comitatotreottobre.it/portalescuole/> **QR 1**

Per suggerimenti e segnalazioni, potete scrivere un e-mail a:

kitdidattico.3ottobre@gmail.com



QR 1

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare tutti gli studenti e le studentesse, i docenti e le docenti delle scuole incontrate nel corso del lungo viaggio del *Comitato 3 Ottobre*, che porta nelle classi il tema delle migrazioni, esplorato sotto varie lenti.

In particolare, il nostro ringraziamento va a Nicola Pignataro, Antonio Ciraci, Asiya Morlacchi, Giorgia Calzetta, Luca Grillo, Maria Ghisolfi, Carlo Felice, Alberto Lusso, Maddalena Ruggiero, Nicla Giliberti, Carla Orsatti, Lorenza Marchesini che hanno letto il lavoro ancora in fase germinale e hanno contribuito con le loro osservazioni e spunti essenziali.

Grazie ad Anna Lodeserto, che ci ha supportato nell'editing.

Un ringraziamento va a Chiara Gullotta che ha coordinato il nostro lavoro con le scuole ed è stata attenta lettrice e suggeritrice.

Introduzione

Per parlare di migrazioni partendo dai fatti e dalle situazioni reali, è utile una contestualizzazione quanto più ampia possibile.

Consideriamo i fattori dello spazio e del tempo. A livello spaziale, il contesto di riferimento per una comprensione del fenomeno migratorio è quello globale: i movimenti di merci e di capitali, la diffusione delle culture, delle lingue e delle idee attraverso i media, la crescente facilità di spostamento e di mobilità umana nel corso del XX e XXI secolo si sono espansi continuamente, dando luogo alla globalizzazione. Per fornire un esempio: per andare da Istanbul a Londra oggi bastano 4 ore di volo¹, all'epoca dell'Impero Romano lo stesso viaggio poteva richiedere quasi due mesi², mentre alle soglie della Prima Guerra Mondiale occorrevano circa 3 giorni³.

A livello temporale, prendendo in considerazione l'intero cammino della civiltà umana, l'essere umano si è sempre spostato, più o meno liberamente, mentre alcune terre sono state raggiunte dall'umanità solo recentemente: ad esempio, Islanda e Nuova Zelanda sono abitate da poco più di mille anni⁴.

È, dunque, necessario considerare il nostro scenario di riferimento quotidiano - in generale il Mediterraneo a partire dagli anni '90, e in particolare il Mediterraneo centrale a partire dall'anno 2011 - solo come una piccola parte di un fenomeno molto più ampio, nel tempo e nello spazio, iscritto da millenni nella cultura e nella natura dell'essere umano e che molto probabilmente lo caratterizzerà in misura sempre maggiore nei prossimi anni. Questo fenomeno va sotto il nome di migrazione.

Collocare il fenomeno

Alla base delle scelte di migrare vi sono fatti o eventi precisi che riguardano gli esseri umani, il loro rapporto con le altre persone e con il pianeta. In questo capitolo ci occuperemo di analizzare questi fenomeni in maggior dettaglio, tenendo conto della loro specificità ma anche di come questi contribuiscono alla costruzione di scenari più complessi.

La questione demografica

La popolazione mondiale ha visto nel corso del XX secolo la più grande crescita della sua storia: nell'anno 1900 eravamo poco più di 1 miliardo e mezzo, mentre nell'anno 2000 gli abitanti della Terra hanno superato ampiamente i 6 miliardi. Nel corso dell'ultimo secolo, la popolazione mondiale è più che quadruplicata con la conseguenza dell'aumento di enormi proporzioni della pressione economica, sociale e ambientale su alcune aree del mondo. Per il futuro, l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) ipotizza che attorno all'anno 2050 sulla Terra saremo circa 9,7 miliardi, per arrivare a quasi 10,9 miliardi di persone nel 2100. La crescita dovrebbe

¹ Si veda il portale: www.rome2rio.com/

² Si veda il portale: <https://orbis.stanford.edu/#>

³ Si veda l'immagine: <https://www.telegraph.co.uk/content/dam/Travel/2017/October/iso.JPG?imwidth=1240>

⁴ Jared Diamond, *Armi, acciaio e malattie*, Einaudi, Torino 2017



Relitto di un'imbarcazione utilizzata da persone migranti. Lampedusa, Italia.
Ph: Comitato
3 Ottobre

rallentare la sua velocità, ma continuerà in maniera inesorabile, a meno di gravi disastri ambientali, almeno fino alla fine del secolo attuale. Alcune aree del pianeta Terra, e in particolare il continente africano, vivono già una forte espansione demografica. Si pensi, per esempio, al Niger, il cui tasso di fecondità⁵ è il più alto al mondo con 6,29, contro quello italiano, che è tra i più bassi, con 1,29⁶ mentre altre aree, e in particolare alcuni paesi del continente europeo, vedono in corso una lieve contrazione. L'età delle popolazioni, nel Mondo, è particolarmente diversificata: l'Italia, è noto, ospita una delle popolazioni più anziane. Entro il 2100 l'Unione europea a 27 Paesi avrà perso circa 30 milioni di abitanti, di cui almeno 9 nella sola Italia⁷.

L'urbanizzazione

L'aumento di popolazione mondiale si è concentrato soprattutto nelle città: un vasto movimento di persone nel corso dei secoli è stato registrato dalla campagna alla città portando la popolazione urbana a superare quella rurale per la prima volta nella storia dell'umanità il 23 maggio 2007⁸. La tendenza è quella dell'ulteriore crescita delle città, con lo sviluppo di autentiche megalopoli dove si concentrerà sempre di più la popolazione mondiale. Molte di queste mega-città saranno nei continenti asiatico e africano, mentre sul continente europeo è esemplare il caso di Parigi e della sua convulsa estensione. La migrazione campagna – città è la più immediata e spontanea tra le forme di migrazione e tende a creare ulteriore pressione su centri già sovraccaricati, impoverendo contemporaneamente il tessuto economico e sociale delle province e ingenerando un effetto volano, per cui una conseguenza (lo spostamento verso le città) diventa concausa della stessa: più persone lasceranno le campagne e sempre meno queste saranno attrattive. La

⁵ Si fa riferimento al numero medio dei figli partoriti da ogni donna in età feconda (15-49 anni).

⁶ Si veda il portale DeAgostini: <http://www.deagostinigeografia.it/wing/confmondo/confronti.jsp>

⁷ Si veda EUROSTAT: <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00002/default/table?lang=en>

⁸ Secondo quanto rivelato da uno studio curato dalle Università del North Carolina e della Georgia (USA).

pressione sulle grandi città, a sua volta, genera movimenti di ampio raggio verso altre mete, anche al di fuori dei confini nazionali o continentali.

Il cambiamento climatico

Questi cambiamenti – quello demografico e l’urbanizzazione – danneggiano anche l’ambiente: infatti una popolazione mondiale sempre più urbanizzata e industrializzata aumenta esponenzialmente la pressione sull’ambiente, con enormi quantità di combustibili fossili (carbone, petrolio, gas naturale) estratte e consumate, riserve di acqua e di suolo intaccate e inquinate assieme all’aria. L’aumento delle attività umane che causano emissioni di gas serra genera un ulteriore effetto volano: un circolo vizioso che porta al riscaldamento globale e all’emissione di altro gas serra, anticamente imprigionato nel permafrost (lo strato di terreno permanentemente gelato) e negli alberi delle grandi foreste (siberiana e amazzonica) costantemente aggredite dalle attività umane e dagli incendi incontrollati. La pressione sull’ambiente si riversa a sua volta sulla vita umana, costringendo milioni di persone alla mobilità. Le alterazioni climatiche hanno reso alcune colture inadeguate a certe latitudini, i fenomeni di erosione dei suoli, di inquinamento, di alluvionamento delle terre hanno reso alcuni luoghi del tutto inabitabili. La situazione delle acque non è migliore: presto, parte delle isole del Pacifico potrebbe scomparire sotto al livello del mare⁹; il mancato controllo delle acque dolci ha reso alcune zone a perenne rischio di alluvionamento e sommersione; la desertificazione e la cattiva gestione delle acque dolci, con prelievi eccessivi, hanno limitato le possibilità di sfruttamento di suolo e acqua in aree estesissime (il lago d’Aral, il lago Chad), condannando alla fame agricoltori e pescatori e ingenerando movimenti a catena verso zone più sicure. Non da ultimo gli incidenti nucleari hanno dato luogo ad almeno due “aree di esclusione” (in Ucraina e in Giappone), costringendo migliaia di persone a sfollare.

Le disuguaglianze

Altro aspetto da considerare è l’enorme disuguaglianza economica tra i diversi Paesi: tra il Lussemburgo e la Somalia vi è una differenza nel prodotto interno lordo (PIL) pro capite (quantità di ricchezza generata nell’anno per abitante) di circa 1130 volte: un cittadino lussemburghese ha, infatti, un PIL pro capite di 113.000 \$, contro quello di un cittadino somalo di soli 100 \$. È indubbio che simili differenze economiche generano effetti devastanti a catena: i Paesi poveri sono costretti a indebitarsi mentre, al contempo, vengono spogliati delle risorse naturali che possiedono. La grande espansione politica ed economica della Cina in molte aree del continente africano è solo l’esempio più recente di quello che è definibile neo-colonialismo: l’infrastrutturazione di alcuni Paesi africani ed europei, con tecnici, compe-

⁹ Si veda *The Last Generation*, un documentario interattivo sulle Isole Marshall, a rischio sommersione, <https://www.pbs.org/wgbh/frontline/interactive/the-last-generation/>

tenze e capitali esteri, ha prodotto grandi debiti in molti di questi Paesi che si sono visti costretti a cedere, a copertura di questi stessi debiti, importanti risorse naturali, tra cui il legname e le aree di pesca, alterando l'equilibrio ecologico e dei suoli e compromettendo la sussistenza delle loro stesse popolazioni o mettendo a rischio la loro stabilità finanziaria (si vedano i casi Sierra Leone¹⁰ e Montenegro¹¹) e il loro percorso di democratizzazione.

Le guerre

In ultimo, non per importanza, è necessario tenere conto dei conflitti. Anche in questo contesto di riduzione delle risorse naturali disponibili, dovuto sia alla spoliatura economica che ai cambiamenti ambientali, le guerre hanno continuato a infuriare come una costante nella storia recente, lasciando alcune zone in uno stato continuativo di insicurezza, distruzione del territorio, instabilità politica. L'emergere di Isis nel deserto siriano-iracheno e di Boko Haram attorno alla zona del Lago Chad – territori a forte stress idrico in seguito a sfruttamento eccessivo delle acque dolci e tra Paesi in grave crisi economica e sociale – sono due esempi di come i conflitti siano al contempo causa e conseguenza di deprivazione e instabilità in contesti già democraticamente fragili. La presenza di dittature e di regimi autoritari in diversi Paesi asiatici e africani va spesso di pari passo con sfruttamento indiscriminato di risorse e con atteggiamenti predatori da parte di aziende multinazionali.

In chiusura è necessario notare come siano spesso i Paesi più instabili o autoritari a dover affrontare le più gravi crisi umanitarie: Libano, Libia, Bosnia-Erzegovina, Niger, Messico, Colombia, sono Paesi molto fragili e instabili anche se accolgono grandi numeri di migranti e rifugiati dai Paesi limitrofi.

Mentre stiamo per mandare in stampa questo testo, infine, in Afghanistan stanno avendo luogo tragici eventi, a vent'anni di distanza dall'inizio dell'intervento NATO, che costringono alla fuga migliaia di persone.

In questo contesto globale e complesso è opportuno considerare i fenomeni migratori.



Risorsa online: Collocare il fenomeno fonti e approfondimenti
<https://drive.google.com/file/d/1cZ3A97bliS8dpCCVj6yR53oC2ldocOzR/view?usp=sharing>

¹⁰ Sul Sierra Leone, si veda: <https://www.theguardian.com/environment/2021/may/17/sierra-leone-sells-rainforest-for-chinese-fishmeal-plant>

¹¹ Sul Montenegro, si veda: <https://video.repubblica.it/mondo/montenegro-la-monumentale-autostrada-cinese-rischia-di-far-fallire-lo-stato-balcanico/388033/388756>

ATTIVITÀ 1

Organizziamo un viaggio

Obiettivi

- introdurre in maniera interattiva gli studenti e le studentesse al tema della migrazione, partendo da un'esperienza personale;
- aumentare la consapevolezza delle coordinate tempo-spaziali del fenomeno migratorio e dello spostamento umano in genere

Materiale

- un computer o uno smartphone
- carta e penna

Durata

- 30 minuti

Svolgimento

Per adesso non occupiamoci di tutte le problematiche legali (si veda più avanti nel toolkit) ma solamente della “logistica”. Immaginate di essere cittadini di Paesi diversi, di avere un budget di base simile a un anno di PIL pro capite del vostro Paese a testa, e di fare un viaggio il più lontano possibile, preferibilmente cambiando continente. Prima fatelo liberamente, poi provate a modificare alcuni fattori, introducendo delle restrizioni che vi avvicinino sempre di più ai migranti, mano a mano che vi addentrate nello studio del toolkit: niente aerei, solo via terra e via mare, niente treni o autobus, niente tratte internazionali, riducete il budget, introducete delle pause forzate in alcuni Paesi, ecc... Come ci si sente ad essere un viaggiatore partendo da un Paese povero? Quali soluzioni potete immaginarvi per proseguire il viaggio se finite il budget?

Per pianificare il viaggio: www.rome2rio.com/ **QR 1**;

Per pianificarlo all'epoca dell'Impero Romano: <https://orbis.stanford.edu/> **QR 2**



QR 1



QR 2

Quantificare il fenomeno

Quanti sono i migranti nel mondo? Quantificare le migrazioni è un'attività che presenta qualche rischio ma diversi benefici: da un lato potremmo rischiare di perdere, sotto il peso di cifre e grafici, le storie e le biografie individuali e, in fondo, tutta la dignità della persona. D'altro canto, appellarci alla scienza, all'oggettività e alla razionalità è il modo migliore per affrontare anche le questioni più complesse senza farci prendere dalla paura. La paura, infatti, nel campo delle migrazioni, è troppo spesso utilizzata per giustificare e spiegare qualsiasi decisione di natura politica e gestionale, comprese le più disumane. In nome della paura e dell'emergenza troppe volte l'Unione europea ha tradito i suoi ideali più autentici per accordarsi con dittatori perché tenessero le "ondate" di rifugiati e migranti fuori dai suoi confini. Gli stessi termini di uso giornalistico o generalistico come "ondate", "masse", "invasione" e simili, non fanno che annullare la dimensione personale e individuale che ogni evento umano possiede, esaltando il numero, spesso non contestualizzato, a scapito del singolo, alimentando così paura e disorientamento, sempre di più strumenti di controllo dell'opinione pubblica.

Per poter contestualizzare correttamente i dati disponibili sulle migrazioni è opportuno procedere dal generale al particolare, fedeli alla prospettiva delineata nel precedente capitolo: solo rapportandoci alla scala globale possiamo comprendere i fenomeni locali, e viceversa.

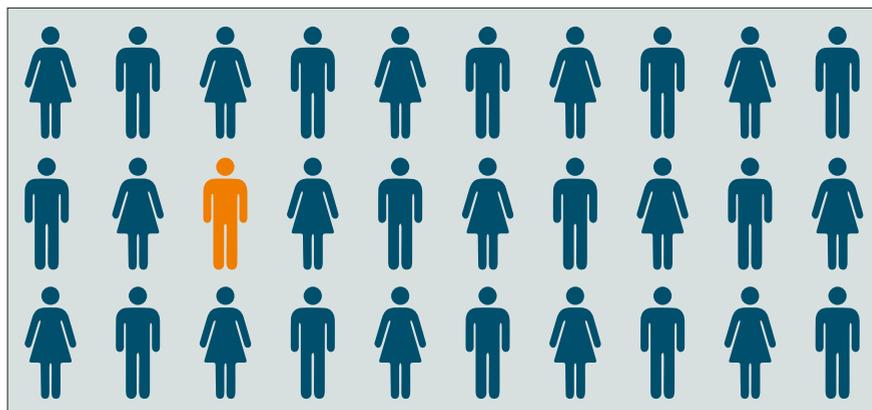
La distribuzione della popolazione

Partiamo dalla popolazione terrestre e da come sia distribuita sui continenti. Un ottimo sito per iniziare un approfondimento a riguardo è www.ourworldindata.org, dove sono raccolti e analizzati i dati delle più importanti istituzioni mondiali: Nazioni Unite e Banca Mondiale in primis.

La popolazione mondiale si sta avvicinando agli 8 miliardi di persone. Di tutte queste, il numero dei migranti, detto "*international migrant stock*", è il numero di persone nate in un Paese diverso da quello in cui vivono. Questo numero include i rifugiati e i richiedenti asilo. Nel 2020 questo nu-

280 milioni di migranti su una popolazione di 7,8 miliardi: 1 ogni 30 persone

Incidenza di persone migranti sulla popolazione globale (2020); fonte: IOM su dati UNDESA.

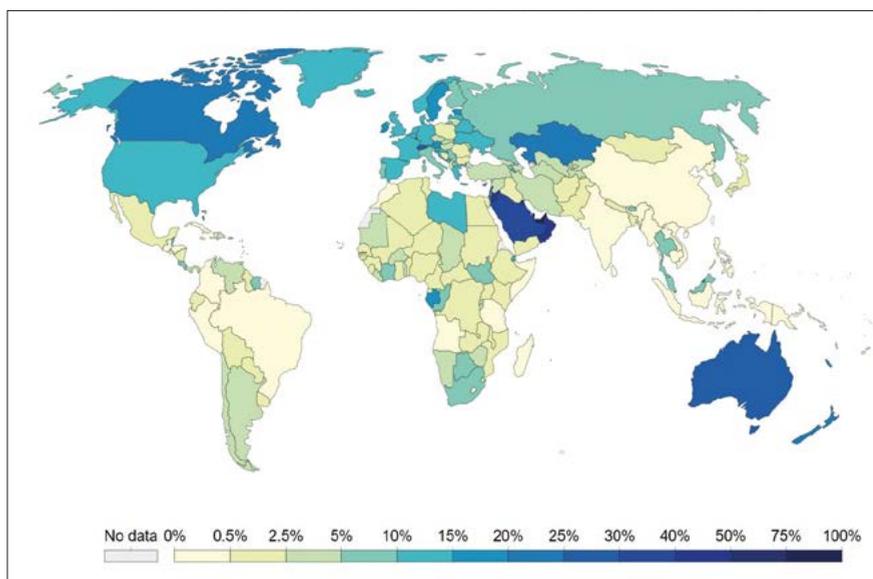


mero è stato il più alto di sempre: circa 280 milioni di persone. I dati, si diceva, non vanno mai considerati da soli: è necessario confrontare questa cifra con quella della popolazione mondiale per avere un'idea più precisa e contestualizzata di che cosa significhino questi numeri. 280 milioni di persone su circa 7,8 miliardi significa che circa il 3,6% della popolazione mondiale è costituita da migranti. Questo è il dato globale; è corretto però a questo punto interrogarsi su quali sono i Paesi di maggiore provenienza dei migranti e quali quelli di maggiore accoglienza, poiché, se 3,6% è il dato globale, restano presenti significative differenze nazionali e regionali.

La distribuzione dei migranti

Nel Mondo, è il continente europeo a ad avere il numero assoluto più alto di migranti (circa 86 milioni, su una popolazione complessiva di circa 700 milioni). A poca distanza c'è l'Asia, che però ospita un numero molto simile di migranti con una popolazione complessiva molto più grande di quella europea, mentre sono gli Stati Uniti il singolo Paese con il numero più alto di migranti nel territorio nazionale (più di 50 milioni di migranti, su una popolazione di quasi 328 milioni). Guardando alla percentuale di persone migranti sulla popolazione, esclusi i piccoli Paesi insulari e le città-Stato, dove spostamenti di piccoli gruppi possono incidere anche notevolmente sulle statistiche, sono alcuni Paesi arabi a registrare la percentuale più alta: oltre il 70% in Kuwait, Qatar ed Emirati. Mentre tra i Paesi occidentali è l'Australia, con oltre il 30%, a presentare la percentuale più rilevante. Nel continente europeo è la Svizzera (28% circa) ad avere il valore relativo più alto. Il principale continente di provenienza è quello asiatico, seguito da quel-

Percentuale della popolazione migrante sul totale della popolazione residente (2015); fonte: OurWorldInData su dati UNDESA.



lo europeo e africano. I principali Paesi di provenienza sono India (più di 17 milioni di migranti), Messico, Russia e Cina (tutti e tre i Paesi con più di dieci milioni di migranti ciascuno), che sono anche alcuni dei Paesi più popolosi al mondo. La Siria (8,5 milioni di migranti circa), con una popolazione nettamente inferiore ai Paesi citati, è al quarto posto, a causa del lunghissimo conflitto in corso.

Il saldo migratorio

Per avere sempre il polso dell'andamento delle migrazioni, oltre a riportare i dati assoluti ai numeri complessivi delle popolazioni interessate, è opportuno anche calcolare il saldo migratorio, termine che indica la differenza tra il numero complessivo di immigrati e il numero di emigrati in un dato territorio e in un dato periodo. Ad esempio, l'Italia ha avuto un saldo migratorio positivo (ovvero gli immigrati hanno superato gli emigrati) solo a partire dagli anni '70 del '900 e in maniera consistente dagli anni '90. Prima di allora, l'Italia è stato un Paese a forte emigrazione. Nel 2020 il saldo migratorio italiano si è attestato attorno a poco meno di 80 mila unità. Per quanto riguarda i rifugiati (si veda *infra* il modulo *Protezione internazionale*), alla fine del 2020 nel mondo erano presenti in 26,4 milioni e 4,1 milioni erano i richiedenti asilo. Ci sono tante altre persone, invece, che sono state costrette a fuggire dalle loro case, ma che sono rimaste all'interno dei confini del proprio Paese d'origine. In questi casi si parla di sfollati interni (*Internally Displaced Persons*) e a fine 2020 erano 48 milioni. Seppure il numero dei rifugiati e richiedenti asilo rispetto alla popolazione mondiale sia molto basso, l'86% di loro è accolto dai Paesi in via di sviluppo, mentre i Paesi più ricchi ne hanno accolto una piccola percentuale. Tra i primi Paesi che hanno accolto il maggior numero di rifugiati e richiedenti asilo ci sono la Turchia (3,7 milioni), il Pakistan e l'Uganda (1,4 milioni), la Germania (1,2 milioni), il Sudan (1 milione), il Libano e il Bangladesh (0,9 milioni). La Colombia, invece, ha accolto 1,7 milioni di venezuelani, costretti a fuggire dal proprio Paese. Nel continente europeo il numero dei rifugiati a fine 2020 era di 6.777.200, ovvero lo 0,6 % della popolazione totale.

Essere migranti irregolari, che cosa significa?

Veniamo ora a quella che è la parte più spettacolarizzata delle migrazioni contemporanee: gli sbarchi cosiddetti "irregolari", che, confrontati ai numeri complessivi delle migrazioni, rappresentano solo una piccola percentuale del totale. È attivo un monitoraggio costante da parte dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (UNHCR), delle diverse frontiere marittime interessate dal fenomeno. Nel Mediterraneo vi sono sostanzialmente tre regioni: il Mediterraneo orientale e il Mar Egeo, il Mediterraneo centrale e il Mediterraneo occidentale con anche la rotta atlantica tra il Marocco e le Canarie. Il monitoraggio è attivo dal 2015 e da allora il mese con più persone arrivate via mare in assoluto è ottobre 2015 con la cifra di 222.800 arri-

vi. Mediamente però il dato è molto più basso e negli ultimi anni la cifra mensile non ha mai superato nei mesi di massima affluenza i 20.000 arrivi via mare. Lo stesso Ministero dell'Interno italiano pubblica i dati relativi all'Italia con cadenza giornaliera.

Sono reperibili, infine, anche i dati relativi alle morti nel corso degli attraversamenti via terra e via mare: l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) tiene un registro in costante aggiornamento a riguardo. Purtroppo, da diversi anni a questa parte, è il Mediterraneo centrale la frontiera di gran lunga più mortale del mondo: dal 2014 ad oggi sono più di 10.000 i morti accertati nelle sole acque del Mediterraneo centrale. Per il 2021 si stima una mortalità del viaggio attorno al 1,3%: significa che più di una persona ogni cento di quelle che tentano la traversata ha trovato la morte nel mare.

Le associazioni della società civile stimano che le politiche securitarie della cosiddetta "fortezza Europa" abbiano prodotto più di 30.000 morti dal 1993, anno di inizio del monitoraggio. Un numero di persone piccolissimo, che avrebbe certamente potuto trovare accoglienza, se lo confrontiamo ad un continente di 700 milioni di abitanti, un numero immenso se consideriamo il valore di ogni singola vita umana.

1312 morti accertate di persone migranti nel Mediterraneo nel solo 2021; fonte: IOM, Missing Migrants Project, consultato il primo settembre 2021.



Risorsa online: Quantificare il fenomeno fonti e approfondimenti
<https://drive.google.com/file/d/19yt8PB-7fjGouwusoCjBesFofuBLzIBO/view?usp=sharing>

ATTIVITÀ 2

Dal globale al locale

Obiettivi

- introdurre in maniera interattiva gli studenti e le studentesse al tema della migrazione, partendo da un'esperienza personale;
- aumentare la consapevolezza degli strumenti statistici e di calcolo ai fini della comprensione del fenomeno delle migrazioni;

Materiale

- un computer
- carta e penna

Durata

- 30 minuti

Svolgimento

Quanti sono i migranti in questa classe? Quante persone, nella nostra famiglia o nella nostra cerchia di amici o di conoscenze (squadre sportive, gruppi extrascolastici, ...) sono migranti? Quanti si sono spostati al di fuori del Paese di nascita, quanti al di fuori della Regione, provincia, città, o qualsiasi altra unità di territorio o amministrativa possa essere interessante.

In classe si possono raccogliere questi dati sul modello di quanto visto, tra le fonti, per i dati ONU: dividendoli per sesso, classi di età, luoghi di provenienza, luoghi di destinazione. Si potranno così ottenere delle statistiche e confrontarle con quelle globali, o con quelle nazionali o regionali, e capire quanto siamo migranti.



Edirne, linea di confine tra Turchia e Grecia. Sono soprattutto afgani, siriani, iracheni, le persone che tentano di entrare in Europa attraverso il valico di frontiera di Pazarkule nella provincia di Edirne, Turchia.

Ph: Jacob Ehrbahn

Perché migrare

Tutti i fattori individuati nel precedente capitolo possono agire contemporaneamente, a diversi livelli di intensità. Le storie e le vite dei migranti, di oggi e di ieri, si portano addosso questa stratificazione di ragioni, desideri, ambizioni, semplice istinto di conservazione e sogni.

Qui di seguito, in approfondimenti dedicati, i fattori vengono analizzati singolarmente, ma bisogna sempre considerare che è dalla loro diversa interazione, nell'orizzonte globale e complesso cui si è accennato, che essi agiscono.

Espansioni online #01/#06 - Perché migrare: schede di approfondimento

Espansione online #01 – Perché migrare. Conflitti

https://drive.google.com/file/d/1u1jb1-JcDy6Ed_LSKouu1QcZpQKyhZjgk/view?usp=sharing

Espansione online #02 – Perché migrare. Ambiente

<https://drive.google.com/file/d/18pW4ohotMd8v1t4jsLc5CsoDtGtLMMI/view?usp=sharing>

Espansione online #03 – Perché migrare. Economia

<https://drive.google.com/file/d/1d7XoffZdvqzGzwsvKiDbtHdBk4tN3n/view?usp=sharing>

Espansione online #04 – Perché migrare. Società

https://drive.google.com/file/d/1TvluhxVTBf8z1BvjEWKHQN4YJkaq_x3/view?usp=sharing

Espansione online #05 – Perché migrare. Libertà e democrazia

https://drive.google.com/file/d/1-LTVZbev-v7oStDojFaH7nx_hMNOrHiO/view?usp=sharing

Espansione online #06 – Perché migrare. Migrare per conoscere sé stessi e il mondo

<https://drive.google.com/file/d/1gbQcrRiVrqjHNIODBEwM8dLogoK3s55f/view?usp=sharing>



#01



#02



#03



#04



#05



#06

ATTIVITÀ 3

Istantanee: dietro i fenomeni, le persone – Parte I

Abbiamo letto la parte informativa su fattori che spingono alla migrazione. Quando parliamo di migrazioni è sempre opportuno ricordare che nella vita reale siamo sempre davanti a delle persone e mai a dei fenomeni. Le persone hanno tutte una storia e un'identità che vanno rispettate e che solo parzialmente sono riconducibili a etichette e definizioni. Un migrante non sarà mai “solamente” un migrante, ma sarà sempre una persona a tutto tondo, con sogni e ambizioni, paure e timori, pregi e difetti.

Per poter meglio apprendere questo concetto, proponiamo un'attività articolata in due fasi, in cui gli studenti e le studentesse devono creare il profilo di una persona migrante e quindi redigere un diario di viaggio.

Obiettivi

- Analizzare le migrazioni secondo una prospettiva personalistica e narrativa;
- Acquisire le basi per la ricerca di informazioni sui Paesi d'origine delle persone migranti;
- Tradurre concetti astratti delle migrazioni in contenuti personali e concreti;

Materiale

- Fogli e penne.
- Scheda profilo (allegata).
- Scheda Paese d'origine (allegata).
- Mappe geografiche.

Durata

- Due ore.

Svolgimento

- Si creano dei gruppi di lavoro, uno per ogni profilo-persona che si vuole creare, costituiti di circa tre studenti ognuno.
- Ogni gruppo di lavoro dovrà avere le due schede allegate: la scheda profilo e la scheda Paese.
- I gruppi di lavoro devono creare dei profili, uno per gruppo, il più verosimili possibile, di persone migranti, avendo cura di compilare ogni voce della scheda profilo, lasciandosi in parte guidare dalla fantasia e in parte dall'uso dei materiali di approfondimento indicati e delle fonti segnalate.

- Il docente può lasciare più o meno libertà (a seconda del tempo a disposizione) per la compilazione delle schede (ad esempio, può proporre un insieme ristretto di Paesi d'origine, o di gruppi specifici di popolazione)
- Una volta creata la scheda profilo, si passa alla scheda Paese. Per il Paese d'origine individuato nel profilo si compie una breve ricerca su quali possono essere i motivi alla base di una migrazione da quel Paese secondo le voci individuate nella scheda.
- Questa attività è propedeutica alla parte II, ma si può anche limitare a questa parte: per concludere, si considerino le due schede e si immagini, in gruppo, come i fattori individuati sulla scheda profilo possano interagire con quelli della scheda Paese, e viceversa. È un ottimo esercizio per tradurre i problemi generali in situazioni concrete della vita di una persona.

Allegati

■ Scheda profilo

Nome	Sesso Orientamento sessuale Identità di genere	Religione	Paese d'origine	Età	Altri fattori personali (livello di istruzione, disabilità, competenze, ecc...)

■ Scheda paese

Paese	Continente	Conflitti in corso	Criticità ambientali	Situazione economica	Aspetti sociali	Livello di libertà civili e politiche



Operazione
di soccorso
in mare da parte
della Guardia
Costiera italiana
a Lampedusa, Italia.
Ph: Comitato 3
Ottobre

Spostarsi

Il viaggio della maggior parte dei migranti mondiali (possiamo stimare in più di un miliardo il numero di persone che annualmente varca un confine nazionale) avviene in un regime di mobilità “regolare”, ovvero in un sistema che, tramite i passaporti, i visti o altri documenti, consente a persone straniere di varcare dei confini nazionali normalmente presso i porti, gli aeroporti internazionali, i valichi di frontiera terrestri. Nella nostra quotidianità, se abbiamo la fortuna di abitare in uno Stato aderente allo Spazio Schengen, possiamo varcare confini nazionali senza nemmeno accorgercene e senza dover presentare documenti agli ufficiali di frontiera. Mentre per molti di noi passare un confine può essere anche una questione quotidiana (in UE si stimano circa due milioni di lavoratori transfrontalieri tra diversi Paesi dell’Unione), per le tante persone in fuga da guerre, condizioni ambientali avverse e quant’altro visto nel precedente capitolo, il solo modo di attraversare una o più frontiere in cerca di salvezza e futuro è farlo in maniera “irregolare”. In alcuni casi, invece, si può assistere a passaggi di frontiera regolari (ad esempio, con un visto turistico), ma a permanenze sul territorio che si prolungano oltre il periodo accordato, diventando quindi irregolari (è il caso dei cosiddetti “overstayers”).

Il viaggio

Irregolare vs clandestino

Vale la pena notare che il concetto di “irregolare” si applica qui a “quei casi in cui l’attraversamento di una frontiera statale [...] avvenga senza le autorizzazioni o la documentazione richiesta [...], oppure avvenga al di fuori dei varchi di frontiera ufficialmente riconosciuti e autorizzati.”¹²

Preferiamo non utilizzare la parola “illegale” perché è un concetto troppo variabile a seconda dei periodi e dei singoli Paesi di applicazione.

Il termine “clandestino”, pur molto utilizzato nella stampa e purtroppo anche nel linguaggio giudiziario, non è mai applicabile ad una persona in quanto offensivo e gravemente stigmatizzante. Il termine, inoltre, non è nemmeno corretto da un punto di vista giuridico in quanto, al limite, si può parlare, leggi alla mano, di “immigrazione clandestina” ma mai di “persone clandestine” o “clandestini”¹³.

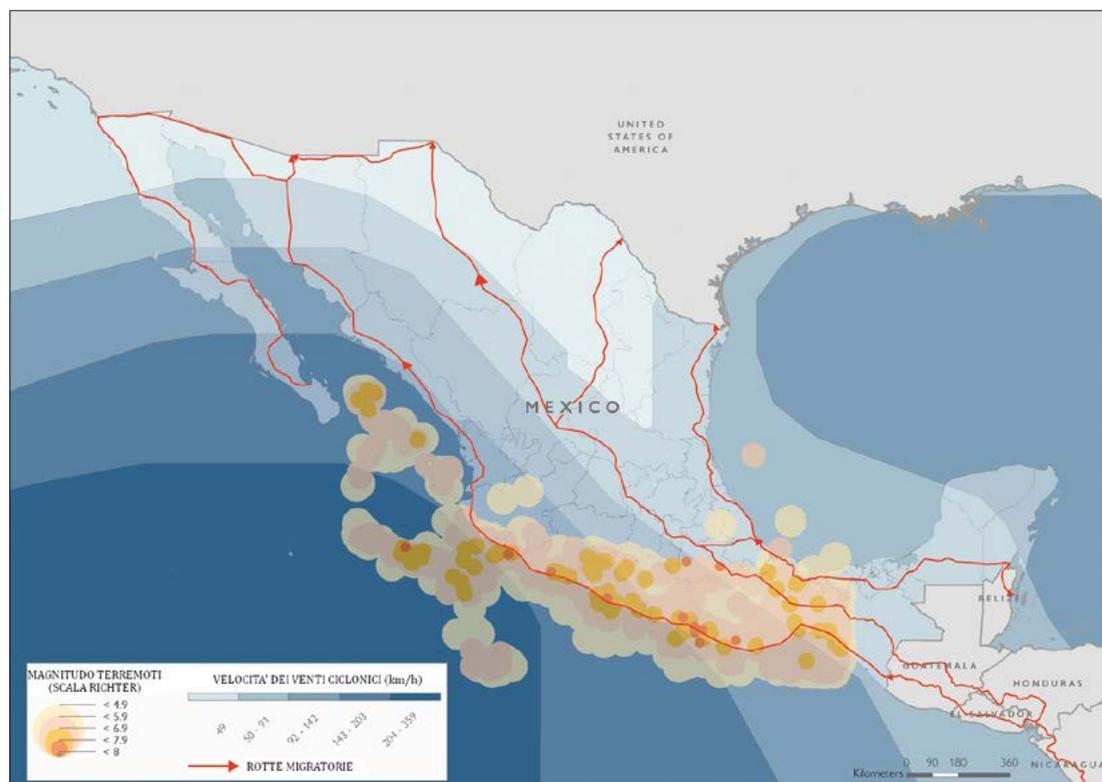
Differenti libertà di movimento

È importante, prima di iniziare il viaggio vero e proprio, ricordare nuovamente che “l’impossibilità di accesso a mezzi sicuri di trasporto non deriva [...] da barriere di tipo economico o infrastrutturale ma è puramente legato a una condizione giuridica”¹⁴, il che sta a significare che le migrazioni irregolari avvengono perché, all’interno del contesto delineato in precedenza, non vi sono i mezzi regolari per effettuarle. Il regime di mobilità regolare,

¹² L. Ciabbari, *L’imbroglio mediterraneo*, Cortina, Milano 2020.

¹³ Si vedano le indicazioni della “Carta di Roma” sul termine “clandestino”: <https://www.unhcr.org/it/risorse/carta-di-roma/>

¹⁴ L. Ciabbari, *L’imbroglio mediterraneo*, Cortina, Milano 2020.



I rischi del viaggio: rotte dei migranti attraverso il Messico, incrociate con incidenza di terremoti e cicloni; fonte: IOM.

di cui si è detto, non comprende allo stesso modo tutte le persone e tutti i Paesi: vi sono, infatti, diverse libertà di movimento. I passaporti – per chi riesce ad accedervi – non valgono tutti allo stesso modo, né, una volta ottenuto un passaporto, è semplice accedere a un visto di qualunque tipo. L'assenza o il mancato rilascio, in particolare, di visti "umanitari" espone e costringe le persone che scappano da conflitti o persecuzioni a intraprendere lunghi e pericolosi viaggi e ad attraversare le frontiere in modo irregolare. Queste differenze di carattere giuridico riducono o eliminano le possibilità di spostamento regolare per milioni di persone.

Il costo del viaggio

Le persone che si muovono e le loro famiglie fanno enormi sacrifici per recuperare la somma necessaria al viaggio. Spessissimo si accumulano dei forti debiti per far partire almeno un membro della famiglia. Questi debiti generano dei forti mandati nei confronti del membro della famiglia che intraprende il viaggio: al più presto possibile questo debito andrà ripagato. In altri casi i soldi possono bastare solo per una tappa: si dovrà allora trovare il modo di recuperare altro denaro durante il viaggio. Nel corso della preparazione del viaggio un costo può essere rappresentato anche dai do-

cumenti che bisogna procurarsi: in alcuni Paesi ad alto tasso di corruzione può rappresentare un problema economico anche ottenere un passaporto o un semplice atto di nascita. Nelle situazioni di fuga da guerre o eventi estremi la fase preparatoria può mancare del tutto.

In alcuni casi la partenza può essere forzata, a seguito di compra-vendita di esseri umani e le persone migranti sono ridotte in schiavitù (in questo caso avremo il crimine della tratta di esseri umani).

Le partenze possono avvenire, come accennato, nelle circostanze più diverse: spesso sono partenze forzate, con evacuazioni d'emergenza stabilite da qualche autorità o fughe caotiche di comunità colpite da eventi estremi. Il primo passo è spesso quello che, all'interno degli stessi Paesi d'origine, porta le persone dalle periferie al centro, dalle campagne alle città, dalle zone remote a quelle più collegate, dalle aree più insicure a quelle più sicure. Il passo successivo è quello di iniziare a varcare dei confini verso la destinazione finale.

I rischi del viaggio

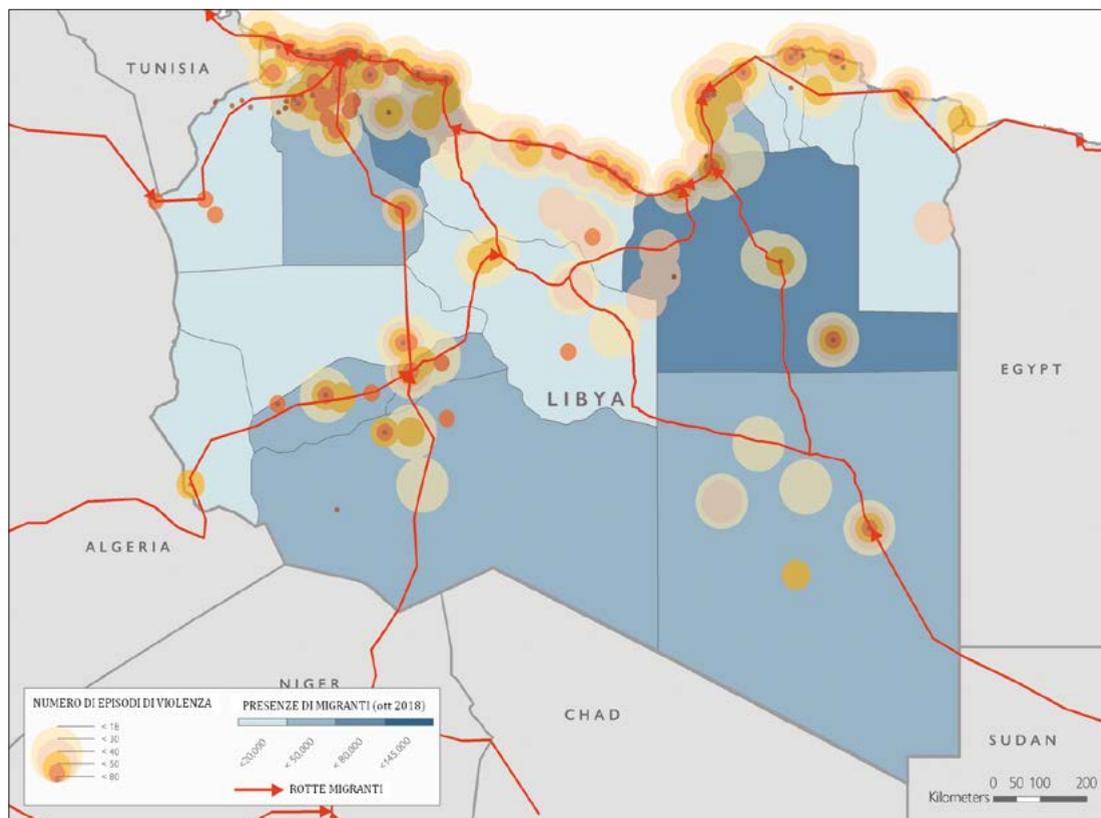
L'attraversamento di una frontiera può essere più o meno costoso, a seconda dei rischi e degli ostacoli che i migranti devono affrontare. I "trafficcanti" (anche se si possono indicare con un termine più neutro come "passeur"; in America centrale sono significativamente chiamati "coyotes") richiedono somme diverse per attraversare le frontiere in diverse modalità. Più vi sono controlli e barriere, maggiore sarà il rischio e quindi la somma richiesta. In alcuni casi le barriere da attraversare sono puramente fisiche, come i deserti, o fisiche e politiche al contempo, come le montagne o i fiumi militarizzati.

Il viaggio verso l'Unione europea può avere numerosi rischi: deserti, bande di predoni, rotture e incidenti dei mezzi di trasporto utilizzati, guadi pericolosi, polizie ed eserciti ostili, freddo e caldo estremi, i trafficanti stessi. Il luogo più pericoloso in assoluto nel corso dei viaggi dei migranti e al contempo il luogo simbolico che raccoglie in sé la realtà e le contraddizioni che le migrazioni evidenziano è quello della frontiera.



Risorsa online: Il viaggio. Fonti e approfondimenti

https://drive.google.com/file/d/1BNASYa_A7GfXajYQ9cWi1j6g2rO3gz9/view?usp=sharing



**I rischi del viaggio (II):
rotte dei migranti in Libia,
incrociate con incidenza
della presenza di migranti
e incidenza di episodi
di violenza documentati;
fonte: IOM.**



La frontiera

La Porta d'Europa, in occasione della giornata della Memoria e dell'Accoglienza. Lampedusa, Italia.

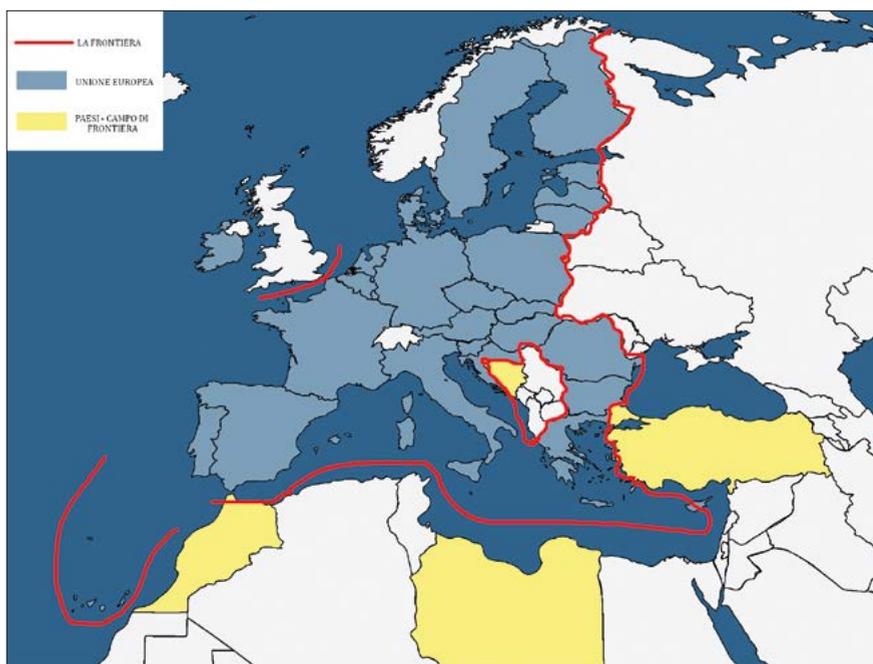
Ph: Comitato
3 Ottobre

Vi sono molti modi per rappresentare la frontiera. In termini semplici, la frontiera si riduce a una linea che stabilisce un “dentro” e un “fuori”. La frontiera, però, è anche il luogo dove è possibile essere di fronte e guardare l'altro per relazionarsi. Nella realtà geopolitica⁴⁵, invece, le frontiere sono soprattutto confini che delimitano la sovranità degli Stati. Per poter comprendere al meglio le dinamiche che implica questa linea e il suo attraversamento, è opportuno allargare lo sguardo e inquadrare come “frontiera” tutta la zona che sta attorno, o meglio, le zone che stanno dentro e quelle che stanno fuori. Sulla frontiera dell'Unione europea insistono alcune aree da considerare ancora nel paradigma della frontiera: il Mar Mediterraneo e alcuni Stati, tra cui la Libia, il Marocco, la Bosnia-Erzegovina e la Turchia. Questi Stati fungono da zona di frontiera per l'UE. Per la Libia e la Turchia vi sono accordi in vigore per cui il compito di fermare i migranti è loro demandato esplicitamente (dall'Italia per la Libia e dall'UE per la Turchia) con accordi economici. Per altri Paesi, come la Bosnia-Erzegovina, non vi sono accordi di alcun tipo, ma la chiusura del confine croato e i respingimenti a catena di migranti lo rendono di fatto uno Stato-campo come gli altri due citati. I migranti bloccati o respinti, alle frontiere infatti, vengono accolti in

⁴⁵ Si veda, sul concetto di geopolitica, la voce dell'Enciclopedia Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/geopolitica/>

campi di fortuna che per la Libia e la Turchia divengono dei veri e propri campi di prigionia, in cui i diritti più elementari non vengono rispettati. Le pratiche di respingimento indiscriminato e collettivo alle frontiere non sono legali: vige la regola del *non-refoulement* che vieta il respingimento delle persone che richiedono asilo (si veda *infra* il modulo *Protezione internazionale*). Le loro situazioni, infatti, vanno analizzate singolarmente.

La frontiera: le linee che dividono il continente europeo, il Mediterraneo e il resto del Mondo; elaborazione di Leonardo Moretti..



Espansione online #07: La frontiera. La situazione alle frontiere
<https://drive.google.com/file/d/1glhWrcGFcw2Xcvyx07Ka4v8ztK94mByo/view?usp=sharing>



Risorse online: La frontiera. Fonti e approfondimenti
https://drive.google.com/file/d/1-dmxRiV_Sji46x3z5IH8g5bcDHco3BjA/view?usp=sharing

ATTIVITÀ 4

Istantanee: dietro i fenomeni, le persone – Parte II

Obiettivi

- Analizzare le migrazioni secondo una prospettiva personalistica e narrativa;
- Acquisire le basi per la ricerca di informazioni sui Paesi d'origine delle persone migranti;
- Tradurre concetti astratti delle migrazioni in contenuti personali e concreti.

Materiale

- Fogli e penne.
- Scheda viaggi (allegata).
- Mappa interattiva (allegata).

Durata

- Due ore.

Svolgimento

- Si creano gli stessi gruppi di lavoro di cui alla Parte 1 dell'attività: ognuno dovrà avere con sé le schede precedentemente create e la Scheda viaggio, affiancata da una mappa geografica.
- Sulla base delle schede profilo e Paese, si costruisce la Scheda viaggio, curando la coerenza tra le tre schede.
- In questa scheda, si stabilisce l'epoca del viaggio (ad esempio, può essere interessante spostarsi dal presente agli anni '30 del '900 o negli anni '90 dello stesso), si stabilisce il motivo del viaggio (desumendolo dalla somma di fattori individuati nella scheda Paese, uniti agli aspetti personali segnalati nella scheda profilo), si immaginano, aiutandosi con la mappa, le tappe del viaggio, la loro durata e i mezzi di trasporto utilizzati. L'ultima voce è dedicata ai pericoli affrontati nel viaggio. Può essere utile affiancare a questa compilazione una serie di immagini da allegare alla scheda nonché la mappa geografica con segnato il percorso immaginato.
- I gruppi tornano in plenaria e si condividono i contenuti delle schede create: la scheda profilo, la scheda Paese e la scheda viaggio.
- È utile un'osservazione su quanto prodotto dai gruppi a livello di profilo: quanti uomini, quante donne? quanti giovani, quanti bambini, quanti anziani? Da quali continenti? Di quali religioni? Ecc...
- È anche opportuno notare come si sono svolti e conclusi i viaggi: quanti hanno avuto successo? Chi ha subito violenze?

Nota dell'autore: Ci si accorgerà che le migrazioni, che ci pongono di fronte all'altro, sono uno specchio di quanto noi immaginiamo e percepiamo, e di come la ricerca e l'empatia possono fornirci le chiavi per una conoscenza vera e oltre i pregiudizi e le narrazioni consolidate dai media.

Allegato

■ Scheda viaggio (opportuno affiancarla ad una carta geografica a cui eventualmente aggiungere immagini)

Epoca	Motivo	Paese d'origine e paese d'arrivo	Tappe (partenza - arrivo e tempo impegnato)	Mezzo di trasporto	Pericoli affrontati



Mapa interattiva: Storie di migranti in viaggio

<https://www.google.com/maps/d/viewer?hl=en&mid=1QD-tSllt51u1aOfX7SjVqWERMWCuaqse&ll=6.5715186660271061%2Co&z=2>

Ritratto di donna
nel campo per
rifugiati maliani
di Tabareybarey,
Niger.

Ph: Alessandro
Penso



ATTIVITÀ 5

Diario di bordo

Obiettivi

- Attivare l'empatia e l'immaginazione come mezzi di conoscenza;
- Acquisire consapevolezza della dimensione personale e narrativa delle migrazioni;
- Favorire l'ascolto e lo scambio emotivo come strumenti di comunicazione interculturale con persone migranti.

Materiale

- Carta e penna.

Durata

- Due ore.

Svolgimento

- Individualmente, ogni studente e studentessa immagina e scrive il diario di viaggio di un migrante individuato attraverso le schede profilo e le schede viaggio realizzate nell'attività precedente (non necessariamente della stessa creatura nel lavoro di gruppo, uno studente può essere anche stato colpito da un'altra scheda profilo e scheda viaggio).
- Il diario di bordo va scritto in prima persona e deve essere inclusivo, oltre che del viaggio vero e proprio, anche del momento successivo all'arrivo nel Paese finale: si può immaginare di scrivere a una certa distanza di anni dal viaggio compiuto.
- È importante, oltre agli aspetti oggettivi delineati nelle schede, che gli studenti immaginino sogni, ambizioni, paure e altri stati d'animo del migrante nelle diverse fasi del viaggio.
- Al termine del tempo dedicato alla scrittura, gli studenti restituiscono il racconto alla classe, leggendolo o facendolo leggere.
- A questo momento è opportuno fare seguire una fase di "debriefing" in cui gli studenti e le studentesse condividono gli stati d'animo vissuti nello scrivere e immaginare la storia e nel raccontarla agli altri. Che sensazioni hai vissuto? Tristezza o allegria? Senso di realizzazione o di insuccesso? Com'è finita la tua storia? Perché hai deciso di farla finire così?

Protezione internazionale

I rifugiati secondo la Convenzione di Ginevra

Quando si parla di protezione internazionale e rifugiati il documento principale e più importante da prendere in considerazione è la **Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati del 1951**, ratificata da tutti gli Stati europei. Tale Convenzione è stata pensata e scritta dopo le persecuzioni e le violenze che avevano caratterizzato la Seconda Guerra Mondiale. All'epoca dell'adozione della Convenzione, infatti, i rifugiati e i richiedenti asilo erano soprattutto europei fuggiti – molti nelle Americhe – a seguito delle persecuzioni subite o che temevano di subire dal nazi-fascismo.

La Convenzione (e successivamente il Protocollo del 1967), proprio per questi motivi, definisce come **rifugiato** chiunque a causa di un *“giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e*

*non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato”*¹⁶.

Pur essendo una breve definizione, comprende molti elementi importanti e complessi che devono essere analizzati singolarmente.

Il rifugiato, innanzitutto, è una persona che ha un *“giustificato timore”*, cioè un sentimento di paura che trova riscontro però in dati e fatti oggettivi, di subire persecuzioni di tipo personale.

Le *persecuzioni* non sono solo atti di violenza fisica o psichica, ma possono essere anche leggi, provvedimenti, azioni giudiziarie, sanzioni penali che vengono emessi per colpire in modo specifico, discriminatorio e sproporzionato, determinate persone o gruppi di persone.



Donna con bambino ritratta nel campo rifugiati più grande d'Europa, situato sull'isola di Lesbo, Grecia.

Ph: Comitato
3 Ottobre

¹⁶ La definizione di rifugiato si applica anche agli **apolidi**, persone che per diversi motivi non hanno la cittadinanza di nessuno Stato.

In questa situazione la nozione della Convenzione fa riferimento allo *“Stato di domicilio”*.

Gli **atti persecutori**, come già anticipato, hanno *natura personale* perché nascono e sono motivati da **caratteristiche della persona**:

(a) razza, intesa in senso ampio e comprendente ogni origine e gruppo etnico. In questi casi una persona può essere perseguitata perché ad esempio appartiene a un gruppo etnico minoritario o comunque a un gruppo diverso;

(b) religione, include il diritto di professare una determinata confessione religiosa, di cambiarla, ma anche di decidere di non professarne alcuna. In questi casi una persona può essere perseguitata perché vuole professare una religione vietata da uno Stato, vuole cambiare religione o decide di non professare alcuna religione in una famiglia, comunità o Stato fortemente religioso;

(c) cittadinanza, include atteggiamenti e comportamenti contro, ad esempio, una minoranza nazionale o linguistica;

(d) opinioni politiche, si riferisce alla professione di un'opinione, di un pensiero o di una convinzione politica, ma anche ad azioni, attività e al decidere di appartenere e far parte di un gruppo o organizzazione che condivide quelle opinioni politiche;

(e) gruppo sociale, si riferisce ad un gruppo di persone che condividono una caratteristica innata o una storia comune, un orientamento sessuale, un genere, compresa l'identità di genere.

Ai fini del riconoscimento di una persona come rifugiata, dunque, è necessario che le persecuzioni siano motivate da una delle cinque caratteristiche elencate dalla Convenzione di Ginevra. È importante precisare però che, al contrario, non è necessario che la persona perseguitata abbia effettivamente le caratteristiche motivo dei comportamenti ostili, ma basta che queste caratteristiche le vengano attribuite dall'autore delle persecuzioni. Gli *autori delle persecuzioni*, inoltre, possono essere lo Stato, attraverso i propri apparati, agenti o funzionari, partiti e organizzazioni che lo controllano; ma possono essere anche soggetti non statali, come cittadini singoli o gruppi di persone, organizzazioni, la società o una parte di essa, che operano in uno Stato che non è in grado di proteggere la persona perseguitata. Un ultimo e importante elemento evidenziato dalla Convenzione di Ginevra è il *non volere e/o non potere* chiedere la protezione dalle persecuzioni al proprio Stato. Nel primo caso la persona non vuole rivolgersi al proprio Stato perché, come spesso avviene, è proprio lo Stato che compie gli atti di persecuzione; nel secondo caso, invece, l'impossibilità di poter chiedere protezione al proprio Stato deriva da circostanze indipendenti dalla volontà della persona, come ad esempio lo stato di guerra nel Paese o una guerra civile che impedisce alle autorità una adeguata protezione delle persone.

La protezione sussidiaria

Nel corso degli anni, a causa del moltiplicarsi di eventi che hanno inciso negativamente sui diritti umani e che hanno coinvolto varie parti del pianeta – come la nascita di nuovi regimi dittatoriali, lo scoppio di nuovi conflitti e guerre civili, violenze seguite alle azioni volte ad ottenere l'indipendenza dei Paesi ancora colonie di altri Stati – è emersa la necessità di ampliare la protezione offerta dalla Convenzione di Ginevra del 1951.

Per questi motivi, come già fatto in precedenza dall'OUA (si veda l'espansione online) e dall'America centrale, Messico e Panama, con la Convenzione di Cartagena (si veda l'espansione online), il Consiglio dell'Unione europea, nel 2004 ha emesso la **Direttiva 2004/83/CE** recante *norme minime sull'attribuzione della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale*.

L'Unione europea, proprio sulla necessità di fornire una protezione per motivi diversi rispetto allo status di rifugiato, ha deciso di affiancare a questo un altro tipo di protezione chiamata **protezione sussidiaria**.

Per la direttiva europea la persona ammissibile alla protezione sussidiaria è quel *“cittadino di un Paese terzo o apolide che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno (...), e il quale non può o, a causa di tale rischio, non vuole avvalersi della protezione di detto Paese”*.

In altre parole, se una persona che non ha i requisiti per il riconoscimento dello status di rifugiato ma, in caso di rientro nel proprio Paese, corresse un rischio effettivo di subire un grave danno alla propria vita, potrà accedere alla protezione sussidiaria.

Cosa bisogna intendere per **grave danno** lo indica la stessa Direttiva, considerando tale:

1. la condanna a morte o all'esecuzione;
2. la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante;
3. la minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale.

Oltre ad inserire tra i motivi della protezione sussidiaria il rischio di condanna o esecuzione della pena di morte, la cui contrarietà ad essa è elemento e principio fondante della stessa Unione europea, la Direttiva introduce altre due novità.

Innanzitutto la protezione per chi nel proprio Paese corre il rischio effettivo di subire *torture o trattamenti inumani e degradanti*, da considerarsi come atti con i quali sono inflitti a una persona dolore o sofferenze acute, fisiche o psichiche, o che umiliano o sminuiscono un individuo, rivelando

una mancanza di rispetto per la sua dignità (si pensi ad esempio alle condizioni detentive di molte carceri nel mondo, oppure ad atti di violenza e ritorsione nei confronti di una persona per motivi non legati allo status di rifugiato).

Infine, così come fatto con altre Convenzioni e Dichiarazioni, anche l'Unione europea, riconosce la protezione a quelle persone che scappano da Paesi colpiti da guerre e conflitti, a prescindere che questi siano internazionali oppure interni: il fatto dirimente è che si venga a creare un alto livello di violenza tale da colpire indiscriminatamente qualsiasi persona presente nel Paese.

Proprio in virtù della Direttiva del 2004, obbligatoria per tutti gli Stati dell'Unione europea, quando nel nostro continente si parla di protezione internazionale si fa riferimento sia allo status di rifugiato che alla protezione sussidiaria.



Espansione online #08:

La Convenzione OUA (Organizzazione Unità Africana) e la Dichiarazione di Cartagena.
<https://drive.google.com/file/d/1wwUgosVElFk3gL4oWxaznyiNOil8OPMS/view?usp=sharing>

Le protezioni nazionali

Gli Stati dell'Unione europea, oltre alle forme di protezione internazionale, hanno la facoltà e il potere di ampliare e comunque di introdurre sul proprio territorio anche altre forme di protezioni, di tipo nazionale e umanitario, con lo scopo di tutelare quelle situazioni di vulnerabilità o di pericoli per la vita rimaste escluse dalle prime.

Una simile scelta è stata fatta, ad esempio, da Paesi come: la Germania con il permesso di soggiorno per “divieto di espulsione” (*nationales Abschiebeverbot*); la Spagna con il permesso di soggiorno per ragioni umanitarie (*autorización por razones humanitarias*); o l'Inghilterra con il titolo di soggiorno discrezionale, denominato *discretionary leave*, l'Italia con il riconoscimento della protezione “speciale”.



Espansione online #09: La protezione “speciale” in Italia

<https://drive.google.com/file/d/1bvTeXj0i76Ek48tHNDFH1fnzey76vroo/view?usp=sharing>

Visti e corridoi umanitari

Ma una persona vittima di persecuzione personale, che rischia la vita a causa di un conflitto e, pertanto, rientra in una delle ipotesi previste per il riconoscimento della protezione internazionale, come fa ad esercitare questo diritto? Come fa a scappare dal proprio Paese e chiedere la protezione in un altro?

Come avviene nella maggior parte dei casi, le persone che scappano da persecuzioni, guerre, violazioni dei diritti umani, per poter raggiungere l'UE e chiedere la protezione internazionale, sono costrette a intraprendere viaggi via terra o via mare, lunghi, costosi, pericolosi, affidandosi a trafficanti e subendo violenze e abusi e infine entrare illegalmente nel nostro continente.

Arrivare ed entrare legalmente in UE, infatti, significa essere autorizzati da uno Stato a farlo e quindi essere in possesso di un visto d'ingresso.

Sebbene la normativa europea lo stabilisca, gli Stati non hanno l'obbligo di prevedere e rilasciare dei visti umanitari per consentire alle persone di partire in tutta sicurezza e in modo legale e poter esercitare il proprio diritto di chiedere protezione internazionale.

Ci sono solo pochi esempi di **visti e corridoi umanitari**, grazie a UNHCR – l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati – o ad iniziative della società civile e di associazioni ed enti, come avvenuto in Italia grazie alla Federazione delle Chiese Evangeliche (Fcei) e alla Comunità di Sant'Egidio, che hanno consentito l'ingresso legale di decine di richiedenti asilo e rifugiati.

L'assenza generale però di corridoi e visti umanitari costringe le persone quotidianamente ad affidarsi a trafficanti di esseri umani e arrivare in UE illegalmente e rischiando la vita.

Richiedere la protezione internazionale

Quando una persona arriva in Unione europea perché vuole esercitare il suo diritto di chiedere la protezione internazionale, può farlo nelle zone di frontiera o in qualunque posto di polizia.

Dopo aver formalizzato la domanda di protezione, la persona acquista lo status di richiedente asilo e viene convocato per un **colloquio** da un organo predisposto ad esaminare le domande.

Il colloquio è il momento centrale e più importante per il richiedente protezione internazionale, sotto vari punti di vista (si veda *Attività: Chiedere la protezione internazionale*).

Innanzitutto, il richiedente dovrà raccontare la propria storia e rispondere a delle domande sugli aspetti e le motivazioni che lo hanno costretto a lasciare il proprio Paese. Il richiedente, pertanto, in quel momento, dovrà rivivere, con persone che non conosce e vede per la prima volta, e per il tramite di un interprete o mediatore culturale, aspetti dolorosi e sofferti della propria vita, abbandoni di affetti familiari, persecuzioni, violenze e abusi subiti prima di partire e durante il viaggio. Dovrà parlare di aspetti intimi e

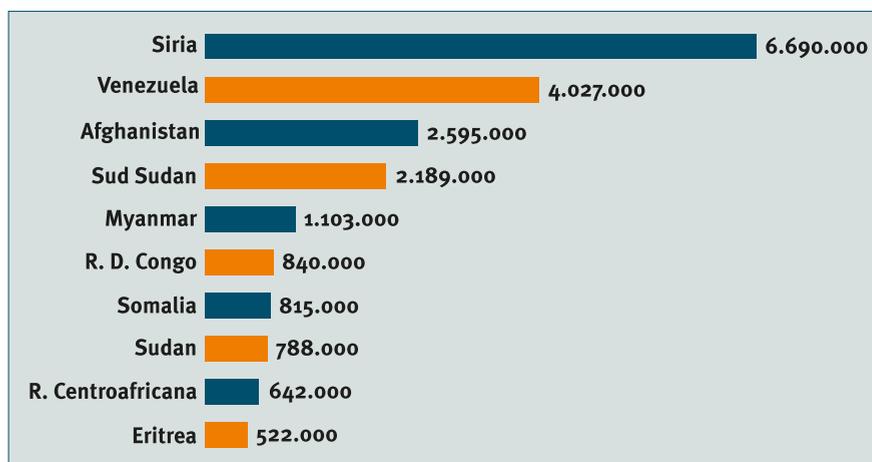
personali della propria vita, come ad esempio il proprio orientamento sessuale, cercando di aprirsi e fidarsi delle istituzioni del Paese in cui è accolto, cosa non sempre facile se si considera che le persecuzioni può averle subite proprio da rappresentanti e funzionari del Paese di origine.

Inoltre, in molti casi e per vari motivi legati ad esempio alla fuga improvvisa o ad episodi di rapimenti e furti durante il viaggio, al momento del colloquio il richiedente non ha documenti da esibire che possano essere utilizzati come prova delle persecuzioni subite nel Paese di origine. Il richiedente allora dovrà cercare di fare ogni sforzo per essere preciso, accurato e dettagliato in ogni circostanza, fattuale e temporale del proprio vissuto ed essere, pertanto, ritenuto credibile dall'organo esaminante.

Infine, subentra un ulteriore aspetto emotivo nel richiedente: la consapevolezza che quel colloquio è molto importante per la sua vita e per il suo futuro, in quanto è in base al colloquio e ai fatti esposti che l'organo esaminante valuterà se riconoscere o meno una delle protezioni internazionali o nazionali.

Il colloquio ha un'altra valenza fondamentale anche per il Paese che accoglie il richiedente: solo e soltanto in quel momento e non prima si è in grado di capire se quella persona è un rifugiato o meno, soltanto entrando in contatto con lei, parlando con lei, ascoltando e accogliendo la sua storia.

Primi dieci paesi di provenienza di rifugiati (fine 2020); fonte: UNHCR.



Risorse online: Protezione internazionale. Fonti e approfondimenti.

<https://drive.google.com/file/d/1FismRcizkEc-oPv694jG8uiLAfA1lFtV/view?usp=sharing>

ATTIVITÀ 6

Conoscere la protezione internazionale

Obiettivi

- Analizzare e approfondire la corretta terminologia in tema di migranti, richiedenti asilo e rifugiati;
- Analizzare e conoscere le forme e i presupposti della protezione internazionale;
- Sviluppare un'analisi critica sulle cause delle migrazioni;
- Partire dalle informazioni in possesso degli studenti e studentesse per arrivare, attraverso una analisi critica, ad una comparazione con dati e informazioni oggettive;
- Decostruire gli stereotipi comunemente diffusi.

Materiale

- Preliminare lettura del modulo *La protezione internazionale – parte informativa* da parte dell'insegnante e/o facilitatore;
- Lavagna da suddividere in 5 colonne: 1) parole; 2) cause del viaggio; 3) diritti coinvolti; 4) diritti da tutelare; 5) protezione internazionale e diritti tutelati (si veda ALLEGATO 1).

Durata

- Due ore.

Svolgimento

■ Quali parole conosco?

L'insegnante chiederà agli studenti di elencare le parole che comunemente associano alle migrazioni. L'elenco verrà riportato su una prima colonna tracciata sulla lavagna. A questo punto agli studenti verrà chiesto di provare a dare una prima definizione delle parole emerse.

■ Perché abbandono il mio Paese?

L'insegnante chiederà agli studenti di provare ad elencare i motivi che spingono e/o costringono le persone a lasciare il proprio Paese di origine. L'insegnante stimolerà gli studenti facendo riferimenti anche ad altre migrazioni verificatesi nel corso della storia. I motivi individuati verranno riportati sulla colonna 2 della lavagna.

■ Quali diritti vengono violati?

Agli studenti verrà chiesto di provare ad associare ad ogni motivo di migrazione individuato, uno o più diritti che si ritiene siano coinvolti e violati. I diritti individuati verranno inseriti nella colonna 3 della lavagna, in corrispondenza del relativo motivo di migrazione.

■ **Quali diritti da tutelare con la protezione internazionale?**

L'insegnante chiederà agli studenti di provare a dare una definizione del concetto di protezione internazionale. In base alla definizione emersa, gli studenti dovranno individuare quali diritti, elencati nella colonna 3, rientrano nella tutela della protezione internazionale e inserirli nella colonna 4. Naturalmente, su ogni diritto da inserire nella nuova colonna potrebbero emergere posizioni diverse tra gli studenti.

L'insegnante, allora, stimolerà gli stessi a motivare la propria decisione e solleciterà l'intervento degli altri per creare una discussione.

■ **Cos'è la protezione internazionale?**

Conclusa la fase precedente, l'insegnante spiegherà brevemente le forme e i presupposti per il riconoscimento della protezione internazionale e, eventualmente, nazionale.

In base alle informazioni ricevute, gli studenti torneranno ad esaminare l'elenco dei diritti inseriti nella colonna 3 e sceglieranno quelli che rientrano nella definizione di protezione internazionale, inserendoli nella colonna 5. A questo punto gli studenti confronteranno le ultime due colonne e discuteranno delle eventuali differenze, sui motivi di esclusione di alcuni diritti e di inserimento di altri, nonché sull'eventuale assenza di diritti nella colonna 5 rispetto a quelli individuati precedentemente dagli studenti.

■ **Cosa possiamo fare?**

Una volta che per gli studenti è chiaro il concetto di protezione internazionale, le forme e i presupposti, i diritti umani coinvolti, si tornerà alla colonna iniziale e cercare di capire se la loro percezione sulla tematica e sulle parole individuate è mutata, da cosa era scaturita quella percezione e cosa ognuno di loro può fare per evitarla e farla evitare ad altre persone.

Allegato

■ Schema per il lavoro alla lavagna.

Parole che conosco	Cause del viaggio	I diritti Coinvolti	I diritti da tutelare	Protezione internazionale e diritti tutelati

ATTIVITÀ 7

Chiedere la protezione internazionale

Obiettivi

- Analizzare e conoscere le forme e i presupposti della protezione internazionale;
- Entrare in empatia con i soggetti coinvolti nel processo della protezione internazionale;
- Avere consapevolezza della complessità delle vicende migratorie delle persone.

Materiale

- Lettura del testo *Protezione internazionale* per chi avrà il ruolo dell'organo giudicante;
- Lettura dell'ALLEGATO 2 nel link per chi avrà il ruolo di richiedente protezione internazionale.

Durata

- Due ore.

Svolgimento

- La classe verrà suddivisa in almeno quattro gruppi. All'interno di ogni gruppo, una persona ricoprirà il ruolo del richiedente asilo, mentre gli altri quello dell'organo giudicante (la Commissione);
- *20 minuti*: la Commissione leggerà per conto suo l'ALLEGATO 1, sul significato e i presupposti della protezione internazionale, nonché sulla tipologia di domande per il colloquio e il contenuto della motivazione della decisione. Il richiedente, invece, leggerà e cercherà di memorizzare la storia narrata in una delle schede ricomprese nell'ALLEGATO 2;
- *40 minuti*: la Commissione procederà a fare il colloquio al richiedente, formulando domande sulle proprie generalità e provenienza, sui motivi della fuga dal proprio Paese, sul viaggio e sui timori e paure in caso di ritorno nel Paese di origine;
- *20 minuti*: la Commissione prenderà la propria decisione sul caso che può essere positiva (quindi con il riconoscimento di una delle forme di protezione) o negativa.
- *40 minuti*: in plenaria il richiedente esporrà brevemente la propria vicenda e la Commissione la decisione presa e la relativa motivazione; inoltre, si creerà un momento di discussione e confronto su eventuali decisioni diverse, sulle difficoltà ed emozioni del richiedente e della Commissione durante il colloquio, sulle difficoltà della Commissione nel prendere la decisione.



Allegati online all'attività 7: chiedere la protezione internazionale

https://drive.google.com/file/d/1Lfqswi_resN8CcC4kKvuYCx1XF4gwFte/view?usp=sharing

Cittadinanza

La cittadinanza è una condizione di **appartenenza**, è il rapporto di una persona con uno Stato.

Si parla di condizione giuridica e sociale, perché da questa appartenenza deriva il riconoscimento di una serie di diritti – che possono essere civili, politici, sociali ed economici – in favore dell'individuo e di doveri da parte di quest'ultimo nei confronti dello Stato.

In altre parole, dunque, la cittadinanza può essere considerata un diritto che “apre le porte” e consente il godimento di altri diritti.

I **diritti** riconosciuti possono essere:

- **civili**, che sono inviolabili, fondamentali e irrinunciabili, e che garantiscono tutte quelle libertà individuali di cui deve godere ogni singola persona;

- **politici**, che garantiscono la partecipazione delle persone alla vita pubblica e politica dello Stato. Questa partecipazione attiva può avvenire in diversi modi, come la possibilità di votare alle elezioni locali o nazionali, oppure candidarsi alle cariche istituzionali;

- **sociali ed economici**, che garantiscono l'accesso a una serie di tutele e servizi erogati dallo Stato o dai suoi enti, sia in termini di assistenza, di aiuti economici e di previdenza.

Naturalmente ogni singolo Stato, anche in virtù dei propri obblighi internazionali, può decidere di riconoscere parte di questi diritti anche alle persone che vivono nel Paese ma del quale non hanno la cittadinanza.

Ius sanguinis e ius soli

Ogni singolo Stato può decidere come e perché si diventa cittadini sul proprio territorio, quali sono i requisiti, le procedure e i casi di perdita di cittadinanza.

Al momento della nascita, esistono due principali regole attraverso le quali una persona acquisisce la cittadinanza di uno Stato: *ius sanguinis* e *ius soli*. Attraverso la regola dello **ius sanguinis** (diritto del sangue) la persona che nasce acquisisce la cittadinanza di uno o di entrambi i genitori. Già il nome di tale regola indica che l'unico aspetto rilevante per l'attribuzione della cittadinanza è quella del rapporto tra genitori e figli (il rapporto del sangue). In questi casi, ad esempio, se una persona nasce in Germania da genitori spagnoli, diventerà automaticamente cittadina spagnola.

Diverso, invece è il criterio dello **ius soli** che, come indica il nome stesso, fa riferimento al “suolo”, al luogo nel quale si è nati. In questi casi, infatti, a prescindere dalla cittadinanza dei genitori, al momento della nascita si acquista automaticamente la cittadinanza del Paese in cui si è nati. Se una persona nasce in Argentina da genitori francesi, diventerà automaticamente cittadina argentina. Per sintetizzare, dunque, si può usare l'espressione: è cittadino di uno Stato chi è nato all'interno del suo territorio. A livello mondiale esiste una netta distinzione tra chi prevede lo *ius sanguinis* e chi, invece, lo *ius soli*: il primo è il criterio scelto, ad esempio, da tutti

i Paesi europei, mentre il secondo è previsto nella quasi totalità dei Paesi del continente americano¹⁷.

Sebbene, dunque, in UE la regola generale in materia di acquisizione della cittadinanza è quella dello *ius sanguinis*, vari Paesi europei – circa un terzo



Marcia verso la Porta d'Europa in occasione della Giornata della Memoria e dell'Accoglienza, 2018. In primo piano un sopravvissuto al naufragio del 3 ottobre 2013. Lampedusa, Italia. Ph: Comitato 3 Ottobre

– hanno inserito nel proprio ordinamento anche delle forme di *ius soli* “non puro” o “temperato” (per distinguerlo ad esempio da quello degli Stati Uniti d'America), limitate e subordinate al possesso di determinati requisiti da parte di un genitore o di entrambi i genitori.

In Germania, per esempio, i figli di stranieri acquisiscono la cittadinanza tedesca alla nascita se uno dei genitori risiede stabilmente nel Paese da almeno 8 anni e sia in possesso di un permesso di soggiorno illimitato da almeno 3 anni.

In Francia, invece, è prevista una doppia forma di *ius soli* “condizionato”: da una parte diventano cittadini francesi i figli di stranieri nati a loro volta in Francia anche se hanno una cittadinanza diversa; dall'altra, al compimento della maggiore età se nato in Francia e se vi è residente.

Anche il Portogallo prevede il riconoscimento automatico della cittadinanza di chi nasce da genitori stranieri di cui almeno uno nato a sua volta in Portogallo e lì residente.

Altri Paesi, infine, come l'Irlanda, riconoscono automaticamente la propria cittadinanza a chi nasce da genitori di cui almeno uno risiede nel Paese con un permesso di soggiorno da almeno tre anni.

In Italia, invece, l'unico strumento che può essere assimilato a una forma di *ius soli* è il riconoscimento della cittadinanza al compimento della maggiore età per chi nasce in Italia e vi ha vissuto in modo regolare per tutti i 18 anni.

¹⁷ Mappa dei Paesi (evidenziati in azzurro) che prevedono il principio dello *ius soli*, a cura di cittadinanza.biz <https://www.cittadinanza.biz/wp-content/uploads/2017/04/ius-soli-mondo.png>



Espansione online #10: Cittadinanza. La situazione in Italia

<https://drive.google.com/file/d/1siwGXlltk8GkQ3jfWubehSgYhDTCjHl7/view?usp=sharing>

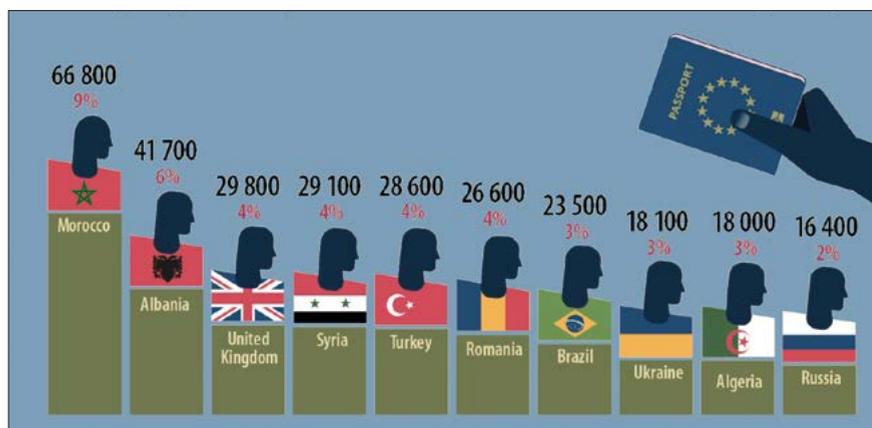
Apolidia

Molte persone nel mondo, invece, non hanno la cittadinanza di nessuno Stato. Queste persone sono **apolidi** (dal greco *a-polis* "senza città"), persone che nessuno Stato considera come sue.

Le cause che possono creare una situazione di apolidia sono varie, come ad esempio le lacune e i conflitti nelle leggi sulla cittadinanza, per ragioni burocratiche nei casi di successione tra Stati (ex URSS, ex Jugoslavia...), assenza di registrazione delle nascite, o perdita di altra cittadinanza.

Si stima che nel mondo siano circa 10 milioni di apolidi e, proprio per questo, a livello internazionale è prevista una specifica tutela così come sancita dalla Convenzione sullo status degli apolidi del 1954. Inoltre, al fine di prevenire l'aumento del numero e delle situazioni che possono portare all'apolidia, nel 1961 è stata emanata la Convenzione sulla riduzione dell'apolidia.

Principali paesi di provenienza dei nuovi cittadini UE (2019);
fonte: EUROSTAT.



Risorse online: La cittadinanza. Fonti e approfondimenti

https://drive.google.com/file/d/1dambF7y593yu0_xgRyqz2hcDkhoYhgeB/view?usp=sharing

ATTIVITÀ 8

Sono nato in Italia, ma sono cittadino italiano?

Obiettivi

- Avere una maggiore conoscenza del concetto di cittadinanza e dei diritti ad essa collegati;
- Sviluppare una analisi critica sul significato di essere cittadino di un determinato Paese;
- Elaborare proposte di legge e aumentare il dibattito collettivo sul tema.

Materiale

- Preliminare lettura del modulo *La cittadinanza – parte informativa* da parte dell'insegnante e/o facilitatore;
- Fogli e penne.

Durata

- Due ore.

Svolgimento

■ Che cos'è la cittadinanza? (10 minuti)

L'insegnante chiederà agli studenti di provare a dare una definizione del concetto di cittadinanza e chi, nel proprio Paese, acquisisce la cittadinanza.

■ Cosa (non) posso fare? (10 minuti)

L'insegnante chiederà agli studenti di provare ad elencare delle attività che possono essere realizzate o dei diritti che possono essere esercitati solo se si è in possesso della cittadinanza del Paese in cui si vive. L'insegnante stimolerà la discussione anche con l'utilizzo degli esempi riportati nell'ALLEGATO 1 online.

■ Realizzazione di una proposta di legge (40 minuti)

Gli studenti verranno suddivisi in due o più gruppi. Ogni gruppo dovrà realizzare una proposta di legge sull'acquisizione della cittadinanza. In particolare: chi diventa cittadino per nascita, chi può acquisirla successivamente, quali requisiti sono richiesti e con quali modalità.

■ Esposizione dei disegni di legge (20 minuti)

I vari gruppi esporranno al resto della classe la propria proposta di legge.

■ Cosa prevede la normativa nazionale? (10 minuti)

L'insegnante esporrà brevemente i requisiti previsti e le modalità stabilite per l'acquisizione della cittadinanza italiana.

■ **Confronto finale** (30 minuti)

Gli studenti, riprendendo le proprie proposte di legge e confrontandole con la normativa nazionale, discuteranno delle eventuali differenze e degli aspetti sui quali sono favorevoli o contrari.



Allegati online all'attività 8: Sono nato in Italia, ma sono cittadino italiano?

<https://drive.google.com/file/d/1OJdE6bMt8qZyoAiV3hHlAx5qmnkNsHuo/view?usp=sharing>



Il “salto” della frontiera.
Melilla è una exclave spagnola in Marocco.
Le cuchillas sono recinzioni di filo spinato poste alla frontiera fra Spagna e Marocco, a Melilla hanno una lunghezza di 12 chilometri.
Melilla, Spagna.
Ph: Santi Palacio

Discriminazione

Definizione di discriminazione

Foto in alto a dx:

Busta per permesso di soggiorno elettronico.

La preoccupazione per i documenti è un assillo costante e fonte di sofferenze per i migranti. Firenze, Italia.

Ph: Giuseppe delle Vergini

Con l'arrivo dei migranti in Italia la parola discriminazione è sempre più associata all'immigrazione. È importante quindi capirne il significato e l'etimologia, ben sapendo che le parole sono neutre, il loro utilizzo invece no.

Capire il significato di una parola, e soprattutto il suo valore/disvalore in base al contesto in cui è pronunciata, è essenziale per comprendere bene la realtà e le conseguenze di certe azioni, parole dette o frasi scritte.

La parola “**discriminazione**” nasce dal verbo “**discriminare**” che deriva dal latino [der. di discrimen «separazione», da discernere «separare»] (io discrimino, ecc.).

Discriminare... Significa distinguere, *separare, fare una differenza*.

Ma significa anche “*adottare in singoli casi o verso singole persone o gruppi di persone un comportamento diverso da quello stabilito per la generalità, o che comunque rivela una disparità di giudizio e di trattamento*”¹⁸.

Discriminazione [dal lat. tardo *discriminatio* -onis]. – È il fatto di discriminare o di essere discriminato; distinzione, diversificazione o differenziazione operata fra persone, cose, casi o situazioni. [...] più in particolare: d. politica, d. razziale, d. etnica, d. religiosa, *diversità di comportamento o di riconoscimento di diritti nei riguardi di determinati gruppi politici, razziali, etnici o religiosi* (la legge stabilisce pene precise per i casi in cui la discriminazione assuma carattere delittuoso o induca ad atti di violenza).¹⁹

Possiamo quindi dire che discriminare per motivi etnici e razziali²⁰ – o religiosi, politici, culturali ecc. – vuol dire considerare di meno una persona, riconoscerle meno diritti e sminuire la sua dignità per il solo fatto di volerla considerare “diversa”, “altra” da noi, trattandola di conseguenza in modo diverso a parità di condizioni e situazioni. Quando questo avviene in modo ingiustificato o illegittimo (cioè contrario alla legge) si può agire in giudizio per far cessare tale comportamento discriminatorio.

¹⁸ Si veda, Treccani, *Vocabolario Online*.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Ovviamente la parola “razza” va qui intesa in senso a-tecnico. Perché esiste una sola razza umana, mentre può variare il colore della pelle, l'altezza, l'etnia. Ma non esistono razze diverse nel genere umano. Il termine razza, riferito alle persone, non è scientifico: gli uomini non sono stati isolati geograficamente abbastanza a lungo da creare varietà genetiche distinte. Tanto è vero che ogni persona può procreare con un'altra, ad esempio indipendentemente dal colore della pelle. Cosa impossibile per le differenti razze animali, che hanno differenze genetiche tra loro incompatibili.



Vi è sempre discriminazione quando una persona è ingiustificatamente trattata in modo diverso o esclusa da un servizio o da un'opportunità (es: un lavoro, una casa, una prestazione sociale o sanitaria, un mezzo di trasporto pubblico, ecc.) a causa della sua nazionalità, sesso, colore della pelle, ascendenza od origine nazionale, etnica o sociale, caratteristiche genetiche, lingua, religione o convinzioni personali, opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, appartenenza ad una minoranza nazionale, patrimonio, nascita, disabilità, età, orientamento sessuale o identità di genere, e ogni altra condizione personale e sociale

Bisogna però fare attenzione. Perché distinguere, escludere o fare differenze non è sempre discriminazione: è necessario che il trattamento differente o l'esclusione derivino esclusivamente da una delle condizioni sopra citate. Non compio una discriminazione, ad esempio se per formare una squadra di basket chiedo come requisito essenziale l'altezza.

La discriminazione può essere **diretta** o **indiretta**. Cerchiamo di capire quali sono le differenze e come le ha precisate la normativa.

Le varie forme di discriminazione

Discriminazione diretta

C'è **discriminazione diretta** quando una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata in un'altra situazione analoga, a causa della sua appartenenza etnica, razziale, nazionale, religiosa o culturale.

Per esempio, dato che sei una ragazza di origine africana, e qui siamo in Italia, verrai servita per ultima dal commesso. In questo esempio è ravvisabile sia una discriminazione basata sull'origine del soggetto discriminato (dal colore della pelle è chiaro che sei di origine africana) sia di genere (perché sei donna) e anche di età (perché sei giovane). In questo esempio può ravvisarsi una discriminazione diretta multipla.

La discriminazione diretta è la negazione di un diritto o l'esclusione deliberata del riconoscimento della dignità di una persona fondata sulla razza, etnia, sulla sua nazionalità, sul suo credo religioso o culturale. In base alla fonte la discriminazione può essere individuale, di gruppo o istituzionale.

Discriminazione indiretta

C'è **discriminazione indiretta** quando si verifica l'adozione di regole, norme, criteri o pratiche che, indipendentemente dalle loro intenzioni, mettono le persone appartenenti a un particolare gruppo in condizione sproporzionata di svantaggio rispetto ad altri e quando queste regole, criteri e pratiche non possono essere oggettivamente giustificati per uno scopo legittimo o i mezzi per raggiungere questo scopo non sono proporzionati e necessari. **Per esempio**, viene prevista la possibilità di fare lo straordinario solo il venerdì, non tenendo conto che una parte dei propri dipendenti sono di religione musulmana e il venerdì è per loro giorno di preghiera.

La discriminazione è indiretta quando un requisito apparentemente neu-

trale – consentire di fare a tutti lo straordinario come nell'esempio appena fatto – impatta negativamente o in forma sproporzionata in un particolare gruppo etnico, religioso, culturale, di genere ecc.

Molestie

Anche le molestie possono essere una forma seppure meno forte di discriminazione. Sono molestie tutti quei comportamenti indesiderati compiuti per motivi di razza, di origine etnica, (religione, convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale) aventi lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante od offensivo.

Molestia è, ad esempio, entrare in un bar frequentato anche da stranieri e dire ad alta voce: "In questo bar non c'è più la bella clientela di un tempo!" indicando il tavolo dove sono seduti a bere un caffè un gruppo di clienti stranieri che parlano un'altra lingua.

Discriminazione istituzionale

C'è discriminazione istituzionale – cioè compiuta da Enti pubblici e Istituzioni dello Stato – di tipo diretto quando essa deriva da una norma di legge o regolamento che contrasta con i principi di parità di trattamento (art 3 co. 3 e 4 D.lgs. 215/03).

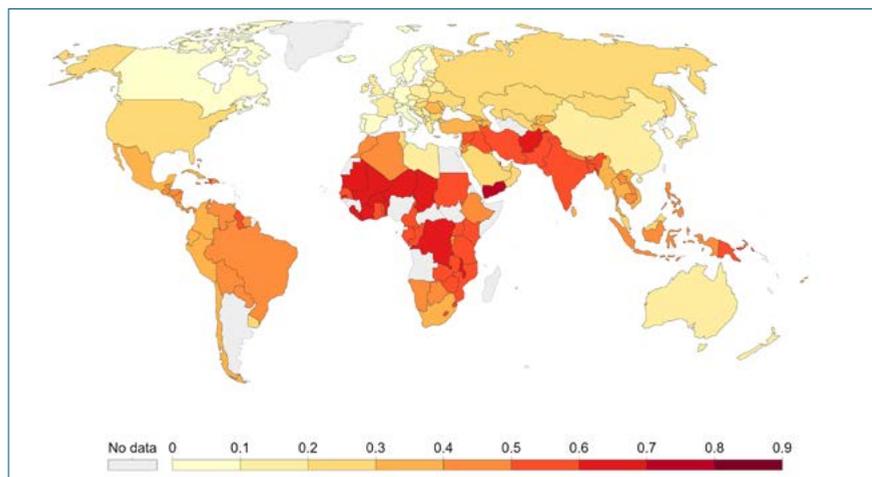
È il caso di quei Comuni italiani che avevano previsto il bonus bebé solo per i cittadini italiani "ab origine", categoria giuridica inesistente e che discriminava tra genitori in base alla loro origine nazionale rispetto al suo scopo: cioè favorire e aiutare le famiglie con figli dei residenti in quel comune.



Espansione online #11: Le principali forme di discriminazione nell'ordinamento italiano

https://drive.google.com/file/d/1vcgjQcXlx01NgHAonmAAfHMjqcAqSY_o/view?usp=sharing

La disuguaglianza di genere mappata. UNDESA misura, in un valore da 0 (perfetta uguaglianza) a 1 (totale disuguaglianza), la disparità di genere in termini di salute riproduttiva, rappresentanza nei parlamenti e partecipazione al mercato del lavoro. Fonte: OurWorldInData su dati UNDESA, Rapporto sullo Sviluppo Umano (2015).



Le azioni contro la discrimina- zione

La moral suasion

È quella azione di persuasione morale, di convincimento attento – che può rappresentare anche una sorta di potere intrinseco – esercitato da un'autorità che in un certo campo ha obblighi di vigilanza e garanzia ma anche da soggetti che sono riconosciuti autorevoli in una comunità/gruppo sociale. Ha lo scopo di far riflettere e indurre i soggetti vigilati ad un comportamento moralmente e socialmente corretto: quindi a rivedere le proprie azioni/provvedimenti qualora possano essere discriminatori. Serve ad evitare di ricorrere direttamente ai poteri che la legge le mette a disposizione per l'esercizio delle sue funzioni ovvero basandosi sull'autorevolezza del proprio status di autorità super partes, nonché sull'importanza del proprio ruolo. In Italia un'azione di moral suasion la svolge l'UNAR.

Ricorso al giudice contro la discriminazione (art 44 TUI)

Quando un comportamento di un privato o della pubblica amministrazione produce una discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, la persona che si sente discriminata può rivolgersi al giudice, presentando un ricorso, anche personalmente, al Tribunale del luogo di domicilio dell'istante.

Il giudice può ordinare la cessazione del comportamento pregiudizievole (ad esempio ordinare di non pubblicare in futuro l'annuncio con su scritto "si affitta solo ad italiani") e adottare un provvedimento idoneo a rimuovere gli effetti della discriminazione (ad esempio far togliere il cartello si affitta solo ad italiani) e può condannare chi ha compiuto la discriminazione al risarcimento del danno anche non patrimoniale (ad esempio risarcimento economico a favore di chi è stato discriminato, pubblicazione su un giornale della sentenza di condanna anche in sintesi).



Risorse online: Discriminazione. Fonti e approfondimenti

https://drive.google.com/file/d/1Lmp1DANiLEvfQ6fiw4Qa9RxqoYH_S8t/view?usp=sharing

ATTIVITÀ 9

Parliamo di discriminazioni

Obiettivi

■ Lo scopo dei lavori di gruppo è quello di far emergere delle “differenze” per capire, e quindi prendere coscienza se comportamenti basati su queste differenze siano o meno discriminazioni o molestie. Per poi prestare attenzione in futuro e/o porvi rimedio.

Materiale

- Carta e penna;
- Cartellone

Durata

- Due ore.

Svolgimento

Di seguito una serie di spunti di riflessione attorno ai quali strutturare una discussione, per piccoli gruppi con condivisione finale in gruppi oppure direttamente con la classe intera.

■ É mai capitato di **sentirmi** discriminato? Perché? Cosa ho provato? Probabilmente ad ognuno di noi sarà capitato una volta di essersi sentito “escluso” o “considerato di meno” dagli altri solo perché siamo stati ritenuti “diversi” per un motivo particolare (ad esempio perché uno dei miei genitori non è di origine italiana, oppure per via del colore della mia pelle o della mia religione).

- _ Come mi sono sentito? (bene/male/indifferente) descrivi i tuoi sentimenti/emozioni/stati d’animo
- _ Come ho reagito? (breve descrizione)
- _ Cosa avrei voluto che facessero gli “altri” in quella situazione?
- _ A causa di quell’episodio come ho poi “considerato/giudicato” quelle persone?

■ Ho mai **assistito** ad una discriminazione? Cosa ho fatto? Cosa ho provato? Come ho reagito io? Come ha reagito la persona discriminata?

Spesso chi subisce una discriminazione resta in silenzio e non segnala il fatto. Questo accade per molteplici ragioni: talvolta l’episodio non viene riconosciuto come discriminatorio ma viene considerato normale, altre volte la discriminazione viene riconosciuta ma la persona prova vergogna, paura e teme di subire ritorsioni, oppure ancora non sa a chi rivolgersi.

■ **Cosa si deve fare** secondo voi per evitare comportamenti che possano risultare discriminatori?

I ragazzi, dopo aver fatto un piccolo elenco di azioni, comportamenti e frasi/parole che possano avere una valenza discriminatoria, proveranno a creare un breve vademecum/ gioco a domande di ciò che è discriminazione e di come contrastarla (o usare altre forme, ad esempio anche una breve drammatizzazione o un breve video)

■ Analisi di come i social e i media in generale descrivono un fatto quando è coinvolto un possibile soggetto destinatario di discriminazione (perché straniero, perché di religione/ cultura diversa, per motivi di genere e/o orientamento sessuale). I risultati possono essere riportati con ogni mezzo /forma creativa

■ Nella scuola c'è discriminazione secondo voi?

Provate a individuarla e a suggerire delle azioni preventive, di rimozione e di eventuali proposte educative o sanzioni riparative, che aiutino autore e vittima a crescere insieme.

Nei laboratori è importante far passare la nozione di discriminazione, il suo saperla riconoscere e le necessità di porre azioni educative preventive al suo ripetersi in futuro. Soprattutto è importante far capire ai ragazzi che spesso atteggiamenti apparentemente neutri o modi di fare e di dire di uso comune, in realtà integrino un elemento di sofferenza per chi si sente diverso e quindi discriminato (perché ho la pelle di un altro colore, perché professo un'altra religione, perché ho un'altra cultura, perché ho una disabilità, perché ho un diverso orientamento sessuale)

Discriminazioni multiple

Molto spesso, o quasi sempre, le persone migranti oltre a subire discriminazioni per la loro nazionalità o per il colore della loro pelle, possono esperire anche discriminazioni per la loro religione, per la loro condizione socioeconomica, per il loro genere, per l'età, per l'orientamento sessuale, per disabilità o per altri aspetti della loro identità. Quando una persona vive contestualmente discriminazioni basate su più assi di oppressione, ad esempio per essere migrante e disabile, si parla di discriminazioni intersezionali. Il termine *intersectionality* è stato usato per la prima volta da una giurista afroamericana, Kimberlè Crenshaw, la quale aveva notato che le donne nere erano vittime di discriminazioni non solo per il loro genere e non solo per il colore della loro pelle. Per spiegare questo fenomeno Crenshaw analizzò la sistematica esclusione delle donne nere dal mondo del lavoro e, prendendo ad esempio il caso studio di un'azienda, mostrò che l'unico modo per rendere visibile quelle discriminazioni era l'intersezionalità. Il dirigente, dinanzi le accuse di Kimberlè, affermò che la sua azienda non discriminava né le donne, né le persone nere, in quanto aveva un'alta percentuale di donne e di persone nere nel suo organico. Da una più attenta osservazione, però, si evinceva che: tutte le donne erano bianche e lavoravano a contatto con il pubblico e tutte le persone nere erano uomini e svolgevano mansioni manuali. Pertanto, l'approccio intersezionale mostra come sia fondamentale osservare le discriminazioni insieme, o meglio, nel loro punto di intersezione, al fine di renderle visibili e spiegare la complessità del fenomeno che è molto più della somma del razzismo e della misoginia, ma crea una discriminazione peculiare, appunto intersezionale.

Vivere all'intersezione di più assi di oppressione, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, espone a uno stress da minoranza che è molto più forte della somma delle singole discriminazioni. Nel caso delle persone migranti su basi SOGIGESC (non spaventatevi, è semplicemente l'acronimo inglese di orientamento sessuale, identità di genere, espressione di genere, caratteristiche sessuali) ad esempio, il razzismo e l'omo-lesbo-bi-transfobia sono solo due delle esperienze di intolleranza cui possono essere soggette. Andando per ordine, possiamo vedere che le persone che emigrano per la loro identità sessuale, esperiscono prima di tutto situazioni stressanti e sovente traumatiche già e soprattutto nel loro Paese di provenienza. Infatti, nel mondo, in quasi 70 Stati i comportamenti omosessuali sono criminalizzati e non vi sono forme di tutela o protezione²¹. Gli ordinamenti giuridici che prevedono norme che puniscono l'omosessualità, la bisessualità o il transgenderismo vanno da multe fino al carcere o alla pena di morte.

²¹ <https://ilga-europe.org/sites/default/files/Attachments/Rainbow%20Europe%20Map%202021.pdf>

La previsione di una simile criminalizzazione favorisce, incrementa e legittima il clima di odio, intolleranza e violenza nei confronti delle persone LGBTI da parte della società e dei familiari stessi. In ogni caso, anche nei Paesi in cui è assente tale reato, le violenze e le persecuzioni nei confronti delle persone LGBTI da parte della società sono quotidiane e costanti, nel silenzio o con la complicità dello Stato. In Paesi come l'Egitto, ad esempio, pur non essendo in vigore alcuna norma che criminalizzi esplicitamente i comportamenti sessuali omosessuali, le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender vengono sistematicamente perseguitate, incarcerate, torturate²².

Pertanto, come è facile intuire, al fine di vivere una vita dignitosa e libera, molte persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender emigrano da alcuni Paesi verso altri più sicuri.

²² Si suggerisce la lettura del seguente articolo:

https://www.sinapsi.unina.it/lodiouccide_bullismoomofobico



Espansione online #12: Un focus sull'identità sessuale

<https://drive.google.com/file/d/1W6DcMFILFUN1lBYadrx9NN9PB6U1JgE3/view?usp=sharing>



Risorse online: Discriminazioni multiple. Fonti e approfondimenti

<https://drive.google.com/file/d/11MVqwBbSdVSN7HkbLG1ARi8wmpE7XZfz/view?usp=sharing>

ATTIVITÀ 10

La molecola dell'identità

Obiettivi

■ Quest'attività è tratta dagli strumenti di SALTO-YOUTH²³ e ha l'obiettivo di far lavorare i giovani sull'empatia e il riconoscimento dei privilegi e delle ingiustizie, utilizzando un approccio intersezionale.

Materiali

■ foglio, penna ed empatia.

Durata

■ 30 minuti.

Svolgimento

Di seguito una serie di spunti di riflessione attorno ai quali strutturare una discussione, per piccoli gruppi con condivisione finale in gruppi oppure direttamente con la classe intera.

1. Disegna una molecola con 5 atomi si veda (la rete europea di supporto all'apprendimento, <https://www.salto-youth.net/>) **QR 1**
2. Scrivi il tuo nome al centro e riempi gli atomi scrivendo in ognuno rispettivamente: genere; età; colore della pelle; (dis)abilità; orientamento sessuale.
3. Compila individualmente la tua molecola inserendo il tuo genere, la tua età e così via.
4. Rifletti su ogni atomo e inserisci un segno + se non hai mai subito discriminazioni per quella cosa e un segno - se almeno una volta è accaduto (ad esempio: nell'atomo "genere" ho scritto "donna", metto un segno - vicino perché un mio compagno di classe ha detto che siccome sono donna non posso saper giocare a calcio).
5. Inizia una discussione in classe, dialogando su quali secondo te sono i privilegi che hai (ad esempio: non sono mai stato discriminato in quanto eterosessuale, mentre i miei compagni omosessuali o bisessuali vengono presi in giro per il loro orientamento sessuale, oppure: nessuno mi ha mai detto "sei bianca!" come un'offesa, mentre le mie compagne nere vengono prese in giro per il colore della loro pelle, ecc.).



QR 1

Focus tematici: schede di approfondimento



Espansione online #13: Discorsi d'odio in rete

https://drive.google.com/file/d/1KA_RwboMAk8Slko8oiv7gAL3Ye3fHLqP/view?usp=sharing



Espansione online #14: Le donne migranti. Il viaggio dei diritti violati

https://drive.google.com/file/d/1B_3xJyHJOToEQYF5CeRV8fp4Tkdlj6eI/view?usp=sharing



Espansione online #15: I minori stranieri non accompagnati (MSNA)

https://drive.google.com/file/d/1_mrxnLdBuCT7qHVTKCxmJy3y2DTxgHHg/view?usp=sharing

La memoria delle
migrazioni cambia
le nostre città
e i nostri territori:
piazza Tre Ottobre
a Foligno, Italia.

ph: Comitato
3 Ottobre



ATTIVITÀ CONCLUSIVA

Le migrazioni nella mia città

Ora tocca a voi. Questa attività nasce come spunto conclusivo per la riflessione in tutte le scuole e le classi. L'obiettivo di questa attività è quello di tutto il toolkit e consiste nel rendere le studentesse e gli studenti protagonisti nel complesso processo di conoscenza e comprensione delle migrazioni. Ognuno, infatti, possiede le chiavi per un cambiamento e un miglioramento a favore del Mondo tutto e delle migrazioni in particolare: tutti noi abbiamo la possibilità di incidere in maniera positiva e attiva sulla vita degli altri, sul proprio contesto di vita, sulle visioni e sulle percezioni delle altre persone facendo così il primo passo verso questo "altro" che ci fa tanta paura ma che, in fondo, non è altri che noi.

Obiettivi

- Contestualizzare il discorso globale sulle migrazioni all'interno del contesto locale di vita degli studenti e delle studentesse.
- Contribuire all'approfondimento della conoscenza e del coinvolgimento degli studenti e delle studentesse nel contesto locale.
- Aumentare il livello di consapevolezza degli studenti e delle studentesse sul tema delle migrazioni e sulle sue implicazioni per le persone.
- Orientare gli studenti e le studentesse a svolgere una parte attiva e consapevole nell'ambito delle migrazioni nel loro contesto locale.

Materiale

- Cartelloni, carta, penne e pennarelli.
- Una mappa virtuale da creare.
- Moduli per il consenso informato sulla privacy.
- Macchina fotografica, registratore audio, materiale artistico.

Durata

- In diverse sessioni, con lavoro da svolgere anche fuori dalla scuola.

Svolgimento

Parte 1 - Brainstorming

- Con un cartellone o alla lavagna il conduttore inizia un "brainstorming" sulle migrazioni riferite al territorio locale (può essere scelto un livello diverso di indagine: il quartiere, la città, la provincia, la regione, e così via.). In questo brainstorming (che, ricordiamo,

si conduce lasciando che i pensieri fluiscano, senza contraddittorio o commento, ma solo “per accumulo”) gli studenti si esprimono liberamente su che cosa significano le migrazioni per loro, in un senso generale. È opportuno registrare il lavoro per poterlo confrontare con quanto emergerà al termine della parte 2.

Parte 2 – Lavori di gruppo

■ Gli studenti e le studentesse possono dividersi in gruppi di lavoro a seconda delle aree di interesse o di ricerca. Una possibile divisione può essere: ricerca statistica/urbanistica; ricerca estetica/artistica; ricerca sociale.

■ Il gruppo “**ricerca statistica/urbanistica**” lavora sul reperimento e l’analisi dei dati disponibili relativi alle migrazioni nell’ambito locale arrivando a produrre tabelle, grafici e mappe che raccontano l’evoluzione storica della migrazione nel proprio territorio. Alcune questioni da indagare potrebbero essere:

_ Il saldo migratorio nel tempo: siamo in un territorio di immigrazione o di emigrazione? E in passato?

_ Chi arriva e chi parte? Flussi prevalentemente maschili o femminili? Da quali Paesi?

_ Dove vivono le persone migranti? Il luogo dei migranti nella città (periferia/centro, aggregati/diffusi)

_ Quali attività economiche e lavorative svolgono in prevalenza? In quali campi sono impiegati maggiormente (primario/secondario/terziario, specificare il settore specifico)?

■ In questa e tutte le ricerche, i grafici e le tabelle, è sempre opportuno confrontare il dato specifico dei migranti con il dato medio complessivo e quindi mettere in evidenza le singolarità e le “emergenze”, ovvero ciò che emerge e diverge dalla media (ad esempio, osservare se i migranti sono impiegati prevalentemente in agricoltura in un territorio dove invece la maggior parte della forza lavoro è impiegata nel terziario; oppure notare se i migranti sono prevalentemente impiegati in alcune filiere specifiche, come la logistica, la ristorazione, l’agricoltura, ecc)

■ Il gruppo produce una mappa digitale del territorio preso in considerazione in cui si evidenzia la distribuzione geografica dei luoghi di residenza, di ritrovo e di lavoro a maggior presenza migrante.

■ Il gruppo “**ricerca estetica/artistica**” indaga la presenza e il contributo delle migrazioni nella forma e nell’estetica della città: cartelli, segnali stradali, insegne commerciali, edifici e decorazioni specifiche, bandiere e simboli nazionali o religiosi. Molti dei segni impressi nel territorio possono raccontare una storia di migrazioni, spesso da luoghi specifici, di comunità che si sono radicate maggiormente in un quartiere o in alcune zone, e di come l’interazione tra le persone migranti e le comunità locali ha spessissimo dato luogo a linguaggi particolari e specifici. È opportuno qui lasciarsi guidare dalla creatività, mescolando i media utilizzati al fine di rendere al meglio le tracce reperibili (ad esempio materiali audio per registrare discorsi o parole in altre lingue; fotografie per segni visivi; video e materiale scritto per manifestazioni).

■ Tutto o parte del materiale va poi inserito in un altro livello (*layer*) della mappa digitale già avviata dal gruppo precedente. Ogni suono registrato, ogni immagine presa, è da georeferenziare e collocata esattamente nel punto in cui è stata presa sulla mappa.

Nota bene: la privacy delle persone riprese deve sempre essere la prima preoccupazione. Si abbia cura di chiedere sempre il permesso per una ripresa se vi sono persone riconoscibili e si chieda sempre un consenso scritto.

■ Il gruppo **“ricerca sociale”** si occupa di indagare la rete di servizi di accoglienza e di altro tipo aperti a o specifici per le persone migranti presenti nel proprio territorio. Il gruppo di lavoro aggiunge così un livello alla mappa digitale inserendovi tutti i servizi individuati.

■ Il gruppo si occupa anche di realizzare interviste (per le quali si veda la scheda online *Come costruire un'intervista: qualche consiglio*). Le interviste, a seconda del taglio che si vorrà dare alla ricerca, possono essere fatte a persone migranti, a operatori e volontari di servizi o a semplici cittadini: se, con i primi, sarà possibile concentrarsi su storie e motivazioni, con gli operatori sarà importante soffermarsi sulle visioni e sulle motivazioni alla base della scelta della professione, mentre con i “semplici cittadini” sarà interessante analizzare la percezione del fenomeno migratorio e la permeabilità degli adulti ai discorsi, ricorrenti sui media, sul tema della migrazione.

Mettendo insieme i lavori dei tre gruppi, oltre alla sintesi grafica ottenuta nella mappa digitale su tre livelli, è possibile sviluppare ulteriormente le linee di analisi individuate e confrontarle con quanto emerso nel cartellone di cui alla parte 1.

Il lavoro qui proposto può anche essere completamente ribaltato: quanti sono i nostri connazionali all'estero? Dove sono, cosa fanno? La mappatura allora sarà “rivoltata”: il proprio territorio, la propria città, collegata a tutte le persone che l'hanno lasciata.

Per questa parte dell'attività ci si è ispirati all'opera “Wide City” dell'artista Luca Vitone http://www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=3311



Espansione online #16: Come costruire un'intervista: qualche consiglio
<https://drive.google.com/file/d/1HkgjpszJrb-GH3-ADmJzPd5aLYOWkc/view?usp=sharing>



■ **Eugenio Alfano**, avvocato in diritto dell'immigrazione, ha approfondito temi quali la protezione internazionale, i diritti dei minori stranieri non accompagnati, la tratta degli esseri umani finalizzata allo sfruttamento sessuale e lavorativo. Attivista e formatore in materia dei diritti umani, ha curato vari progetti educativi e didattici.

■ **Giuseppe Delle Vergini**, avvocato e scrittore, si interessa di diritto degli stranieri e diritti umani. Volontario in associazioni impegnate nell'accoglienza e nella tutela dei diritti degli stranieri, è formatore per Enti pubblici, del Terzo settore e nelle scuole. È stato in Paesi extra UE dopo la fine di conflitti armati. Regista di tre documentari su migranti e razzismo, ha scritto due libri sugli stessi temi.

■ **Carmela Ferrara**, dottoranda in "Mind, Gender and Language" presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Autrice del libro Orientamento sessuale e identità di genere immigrazione e accoglienza e di varie ricerche sul tema delle discriminazioni intersezionali.

■ **Leonardo Moretti**, educatore professionale e pedagogista con un Master in Diritto delle Migrazioni, lavora da più di dieci anni nel campo dell'accoglienza di richiedenti asilo, in progetti educativi per minori stranieri non accompagnati e nella formazione nelle scuole.

Il progetto *siamo sulla stessa barca* si inserisce nel Progetto Fami "Porte d'Europa 2020/2021". Il progetto è finalizzato a rafforzare la consapevolezza e la conoscenza dei giovani in età formativa sui temi del fenomeno migratorio, dell'interdipendenza globale e dei diritti umani, dell'integrazione culturale e dell'accoglienza dei migranti, dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Con l'obiettivo di promuovere nelle giovani generazioni europee occasioni di apprendimento - nella prospettiva dell'educazione interculturale - per favorire una cultura dell'accoglienza e della solidarietà al fine di contrastare intolleranza, razzismo e discriminazione e favorire processi d'inclusione e inserimento sociale dei migranti.

siamo sulla stessa barca

Toolkit didattico sulle migrazioni.

Comitato 3 Ottobre

Testi

Eugenio Alfano, Giuseppe Delle Vergini,
Carmela Ferrara, Leonardo Moretti

Immagini

Comitato 3 Ottobre, Giuseppe Delle Vergini,
Alessandro Penso, Jacob Ehrbahn, Santi Palacio

Coordinamento scientifico

Leonardo Moretti

Progetto grafico e impaginazione

'48 - Ilaria Carcano e Marco Pea

Un ringraziamento a tutto lo staff del Comitato 3 Ottobre che ha supportato questo progetto

Finito di stampare nel mese di

settembre 2021

Il Comitato Tre Ottobre è un'organizzazione senza scopo di lucro che ha l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dell'integrazione e dell'accoglienza attraverso il dialogo con cittadini, studenti e istituzioni. Il nostro nome fa riferimento al **3 ottobre 2013**, quando avvenne un naufragio al largo delle coste di Lampedusa, dove hanno perso la vita **368 migranti**. I superstiti furono 155, di cui 41 minori. Per questo abbiamo individuato nel 3 ottobre una data simbolica, non soltanto per commemorare le vittime di quel naufragio, ma per ricordare le migliaia di persone che regolarmente muoiono annegate nel Mar Mediterraneo o restano bloccate ai confini orientali dell'Unione europea.

L'obiettivo principale del C3O è quello di fornire una corretta informazione sui temi delle migrazioni alle nuove generazioni attraverso **attività didattiche** sia a livello nazionale che internazionale. Scommettiamo sui giovani, in quanto custodi e attori del nostro futuro. Saranno infatti gli studenti e le studentesse di oggi a cambiare il mondo di domani, rendendolo un luogo inclusivo, aperto e solidale.

I nostri sforzi hanno prodotto un importante esito: il 16 marzo del 2016 quando il Senato italiano ha approvato in via definitiva la proposta di legge del Comitato per l'istituzione della "**Giornata della Memoria e dell'Accoglienza**", da celebrarsi il 3 ottobre di ogni anno. In quell'occasione invitiamo studenti e docenti da tutti i paesi europei a venire con noi sull'isola di Lampedusa, dove organizziamo laboratori interattivi con le più grandi organizzazioni e agenzie internazionali che lavorano nel campo delle migrazioni.

Durante l'anno scolastico portiamo questi laboratori dall'isola di Lampedusa alle vostre classi per condividere diversi punti di vista sui temi dell'integrazione e dell'accoglienza, costruendo un dialogo insieme.